

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCIV • N. 3 • 1° FEBBRAIO 1970

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO

Divorzio all'italiana

I focolari secondo lo spirito di Don Bosco

Due pubblicazioni salesiane

Exallievi della nostra terza Famiglia

Educhiamo come Don Bosco

In memoria di mons. Salvatore Rotolo

A servizio degli altri giovani

Marisa Romano: una Cooperatrice che faceva sul serio

Nel villaggio dei lebbrosi

Settantacinque anni di missione nel Mato Grosso

IN COPERTINA

Guatemala (Centro America). Nei villaggi montagnosi dei dintorni di Antigua (antica capitale) la roba più comune della più umile india, anche quella di immediata utilità, è una festa per gli occhi. Ma fino a quando? Finora la plastica livellatrice non vi ha ancora fatto la sua invasione.

Roma. Basilica di San Giovanni Bosco. Particolare di un angelo adorante sul fronte del tabernacolo dell'altare maggiore. Opera d'arte in bronzo e ottone di Pericle Fazzini (vedere pag. 8).



DIVORZIO ALL'ITALIANA

La coalizione divorzista di partiti di opposta ideologia avvalora il sospetto del comune pregiudizio laicista • I più validi difensori della indissolubilità furono uomini di grande statura politica, lontani dalla pregiudiziale religiosa • Se c'è un caso in cui il *referendum* si giustifica è questo del divorzio: esso deve rivelare quale sia la vera maggioranza del Paese su questo scottante problema.

Il 29 novembre scorso, con lo scarto di 42 voti, la Camera dei Deputati ha approvato la proposta di legge sul divorzio. Che la maggioranza parlamentare non rispondesse alla maggioranza reale degli Italiani l'avevano già affermato i Vescovi d'Italia nel loro documento sulla famiglia del 15 novembre: « Nella concreta situazione italiana — avevano scritto — riteniamo che la famiglia abbia conservato una fondamentale sanità e che la coscienza popolare sia in maggioranza contraria a un istituto che, mentre dovrebbe risolvere alcuni problemi, tutti li aggraverebbe. Lo dimostra l'esperienza dei Paesi divorzisti, della quale è doveroso tener conto ». Confermano il pensiero dei Vescovi le varie inchieste condotte dall'Istituto « Doxa » dal 1964 in poi.

L'iter con cui si giunse all'approvazione è noto. Durante la discussione, che si protrasse dai primi di giugno al 28 novembre, i deputati divorzisti disertarono in massa l'aula della Camera, specialmente quando i loro colleghi antidivorzisti svolgevano meditate considerazioni di natura sociale e morale sul grave problema. La stampa divorzista spesso non diede neppure il resoconto delle sedute parlamentari, violando apertamente quel diritto dei cittadini all'informazione, che è tanto vivacemente rivendicato da questi giornali quando si tratta di cronache scandalistiche.

Sopra 629 deputati hanno votato 608: ventuno gli assenti, vogliamo credere per motivi plausibili. I partiti divorzisti avevano dichiarato di lasciar liberi i loro rappresentanti di votare secondo coscienza; i fatti però hanno dimostrato il contrario; mai si è avuta tanta disciplina di partito, tanto « spirito di crociata » come in questa occasione. Nessuna meraviglia per i comunisti. Neppure stupisce l'atteggiamento dei socialisti, che dall'inizio del secolo hanno sempre propugnato il divorzio con i vari progetti presentati al Parlamento, ma regolarmente bocciati o decaduti. Ciò che non si comprende è l'atteggiamento del partito liberale che, sebbene in passato abbia avuto i suoi campioni del divorzio, tuttavia riuscì sempre, per mezzo dei suoi migliori uomini politici, a bloccare le velleità divorzistiche dei socialisti.

A questo proposito, nel recente convegno nazionale dei giuristi cattolici italiani sul tema: « *Indissolubilità del matrimonio e referendum popolare* », il loro presidente prof. Santoro Passarelli, Ordinario di diritto civile all'Università di Roma, ha affermato: « Tanto è stato considerato un bene infettibile dell'intera società civile il matrimonio indissolubile, che l'indissolubilità, nella nostra legislazione, fu voluta e difesa da laici che, anche per le circostanze, non nutrivano certo sentimenti di devozione verso la Chiesa e non intendevano porre lo Stato e la legislazione dello Stato al passo col diritto canonico. Rispettarono quei legislatori la coscienza del popolo italiano, e ne furono fedeli interpreti, come i loro successori, contro i reiterati tentativi di introduzione del divorzio che si sono susseguiti in Italia. I più validi difensori dell'indissolubilità del matrimonio civile furono uomini di grande statura morale e sensibilità sociale, lontani da ogni pregiudiziale religiosa ».

Non può quindi non sorgere il sospetto che una parte non trascurabile nella decisione e compattezza con cui le forze laiche stanno conducendo questa battaglia, pur in tanta diversità di ispirazioni ideologiche, abbia la pregiudiziale anticlericale, come se l'indissolubilità del matrimonio fosse un arbitrio clericale, imposto dalla Chiesa allo Stato. Sospetto convalidato dalle affermazioni emerse nel recente dibattito alla Camera sulla necessità dell'indipendenza in questa materia dello Stato dalla Chiesa e sull'opportunità di celebrare il centenario di Roma capitale con la legge sul divorzio.

Scelta di civiltà?

Vediamo ora la legge che n'è venuta fuori. « La peggiore di quante furon fatte in Europa e America », dicono i giuristi, poiché giunge ad ammettere velatamente la figura giuridica del ripudio, uso caratteristico dei popoli barbari e primitivi. E si osa parlare di una « scelta di civiltà »!

« Il divorzio — ha scritto Giovanni Giolitti — parte dal punto a cui ci ha condotto il Cristianesimo, per ricondurci allo stato in cui esso trovò l'uomo pagano ».

Partiti da una errata impostazione del problema, mirante solo al comodo dei coniugi e non al bene della famiglia — fine principale del matrimonio — i divorzisti sono andati avanti, rifiutando sistematicamente gli emendamenti con cui i democristiani hanno tentato di alleviare la triste sorte della donna ripudiata e dei figli derelitti.

C'è stato anche un deputato che ha osato richiamare in favore della sua tesi un certo discorso fatto al Concilio — da lui frainteso — senza ricordare che il decreto conciliare *Gaudium et spes*, dove tratta della crisi attuale della famiglia, tra le cause della sua degradazione pone proprio « la piaga del divorzio ».

Il liberale Bozzi ha creduto di scavalcare il socialista Fortuna ampliandone il progetto in modo da includere anche i matrimoni concordatari, come risulta da un emendamento da lui presentato in sede di Commissione per la Giustizia e poi riportato come art. 2 del progetto Fortuna-Baslini. L'aggiunta dell'on. Bozzi aveva determinato le dimissioni da relatore sulla proposta Fortuna, alla Commissione per la Giustizia, del socialista on. Reggiani, che sosteneva l'opportunità di distinguere tra il matrimonio civile e quello concordatario agli effetti della indissolubilità. In quella stessa seduta alcuni valenti giuristi dimostrarono che con tale modifica del progetto si violava la Costituzione, che all'art. 7 inserisce i Patti Lateranensi nell'ordinamento giuridico dello Stato italiano. Sebbene la Commissione legislativa della Camera il 19 gennaio 1967 abbia espresso parere contrario in base alla precaria ed eterogenea maggioranza suaccennata, di tale parere furono e sono i più insigni maestri delle nostre Università.

Il vero giudizio di costituzionalità della nuova legge spetterà in ultima istanza alla Corte Costituzionale, dove l'assenza di preoccupazioni politiche dei magistrati darà garanzia di maggiore serenità e obiettività di giudizio.

Ed ora un rapido esame al contenuto della nuova legge. Nei primi due articoli si dice che il giudice dichiara lo scioglimento del matrimonio civile o la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio religioso, quando accerta l'inesistenza tra i coniugi della comunione spirituale e materiale corrispondente alla funzione del matrimonio.

L'art. 3 elenca le situazioni determinanti tale inesistenza: 1) la condanna del coniuge all'ergastolo
2 ovvero a 12 o più anni di reclusione; 2) qualsiasi

**« La famiglia cristiana,
nata dal Sacramento,
è "immagine e partecipazione
del patto d'amore di
Cristo e della Chiesa".
Essa è definita dal Concilio
"Chiesa domestica", e
come tale dev'essere
segno nel mondo della
presenza del Salvatore ».**

(dal documento dei Vescovi d'Italia
« Matrimonio e famiglia oggi in Italia »)

pena detentiva per incesto, delitti sessuali commessi a danno di discendenti, istigazione o costrizione della moglie o della prole alla prostituzione, nonché per sfruttamento o favoreggiamento della prostituzione della prole; 3) tentato omicidio ai danni del coniuge o dei figli; 4) qualsiasi pena detentiva per maltrattamenti, per violazione di obblighi assistenziali, per lesioni gravi, calunnia e circonvenzione d'incapace ai danni del coniuge o dei figli, nei casi di recidività; 5) se il coniuge è stato assolto per totale infermità di mente in qualcuno dei delitti precedentemente enunciati; 6) quando il divorzio è ottenuto all'estero; 7) quando il matrimonio dopo due anni dalla celebrazione non è stato ancora consumato; 8) quando vi è stata separazione, anche solo di fatto, tra i due coniugi per cinque anni.

Le prime sette situazioni non risolvono neppure il dieci per cento delle crisi familiari (sono i cosiddetti « casi pietosi »), mentre nell'ultima si spalanca la porta alla licenza più sfrenata in tema di divorzio. Infatti non si fa alcun conto della colpevolezza nel fatto della separazione (quasi che fossero sempre colpevoli egualmente ambedue i coniugi) né si esige il consenso della comparte, sicché si è fatto notare dai competenti che tra le maglie della legge si nasconde la figura del ripudio del coniuge, che normalmente sarà la moglie.

Il matrimonio minato alla base

Con la prospettiva del divorzio ogni matrimonio è minato alla base. D'altra parte, non è vero che, quando la comunione di vita dei coniugi



è compromessa, non resta che prenderne atto e consentire loro il ricupero della propria libertà, perché sono numerosissime le famiglie italiane la cui perduta unità si ricompone proprio perché non esiste il divorzio!

E i figli? Ci pensa l'art. 6, che dice: «L'obbligo del codice civile (art. 147 e 148) di mantenere, educare e istruire i figli nati dal matrimonio dichiarato sciolto permane anche nel caso di passaggio a nuove nozze di uno o di entrambi i genitori».

Ma se i due divorziati si risposano, avranno altro da pensare che non all'educazione dei figli del primo matrimonio, tanto più se anche il secondo dovesse fallire.

Se poi uno dei due non si risposa, potrà anche cercare di educarli, ma si tratterà sempre di una educazione monca, mancando l'apporto del padre o della madre, sicché nel cuore dei disgraziati figli del divorzio non potrà far a meno di covare, con il complesso d'inferiorità sociale, l'apatia, se non l'odio, per l'altro genitore che si è risposato.

Un articolo di legge non basta per rendere serena la vita dei figli! E sarà la donna per lo più a pagare a caro prezzo il divorzio, perché la condizione di «moglie fallita» costituirà per lei un marchio indelebile che la condannerà all'isolamento e all'infelicità.

A ragione il prof. Santoro Passarelli nel citato convegno ha affermato: «L'indissolubilità del matrimonio è, a nostro fermo giudizio, un bene di tutti i matrimoni e di tutte le famiglie di questo Paese,

un bene irrinunciabile per il suo inestimabile valore; non è soltanto un bene di coloro che, oltre a dirsi cattolici, sentono e vivono da cattolici».

Un raggio di speranza

Ma in Italia la partita non è ancor chiusa. Prima di andare in vigore, la legge deve essere discussa in Senato, dove ci auguriamo si dimostri maggior serietà e minore anticlericalismo, che sarebbe a danno, non già dei preti, ma del popolo italiano, e specialmente del ceto femminile, che oggi tutti proclamano di voler elevare e parificare a quello maschile.

Se poi disgraziatamente la legge passasse anche al Senato, ci sarà ancora — oltre al ricorso alla Corte Costituzionale per i matrimoni concordatari — l'arma del *referendum popolare*, che potrà rivelare quale sia la vera maggioranza del Paese su questo scottante problema.

Se c'è un caso in cui si giustifichi il ricorso diretto alla volontà popolare, è proprio questo dell'introduzione del divorzio, che verrebbe a colpire nel cuore la società familiare senza possibilità di difendersi. La «crudeltà del divorzio» stia lontana da tutte le famiglie italiane — anche da quelle unite solo con vincolo civile — poiché i suoi danni sociali sarebbero per tutti, credenti e non credenti.

I credenti poi, anche nel caso deprecato che la legge ricevesse tutti i crismi legali, non potranno avvalersene, a meno di rinunciare al Vangelo e uscire dalla comunità ecclesiale.



Cuenca (Spagna) • La casa salesiana dove sono stati fondati gli Hogares

I focolari secondo lo spirito di Don Bosco

SALESIANI
IN SPAGNA **4**

La città di Cuenca — con le sorprendenti case medioevali e i ponti in pietra dalle ombre suggestive — è placidamente appisolata sotto la luna piena mentre il bolide di don Benito schizza sul selciato e « dribbla » gli angoli delle case cercando di ridurre il ritardo con cui arriveremo a destinazione. Ancora una sterzata, un ultimo colpo di freni e ci siamo. I coniugi Fernando e Manoeli Romeo hanno certamente sentito il nostro vigoroso arrivo perché vengono spontaneamente ad aprirci. Sono proprio i coniugi Romeo — segretari generali degli « Hogares Don Bosco » — 4 quelli che intendo conoscere.

Gli « Hogares », cioè i Focolari, sono una iniziativa messa su dai Cooperatori salesiani proprio lì a Cuenca, sotto la direzione spirituale di don Benito Castejón.

Il salotto anche nei piccoli particolari dice come la padrona di casa ci tenga davvero al suo « focolare ». Giungono le altre persone invitate per la riunione, cioè i coniugi Francisco e Anna Maria Catalina, più il signor Daniele Rubio che non è accompagnato dalla consorte perché il suo primogenito pretende per sé tutte le attenzioni della mamma. Queste persone — spiega don Benito — costituiscono la giunta d'a-

zione degli Hogares Don Bosco.

Arrivano per ultimi, inattesi, tre marmocchi tra i due e cinque anni, figli dei nostri ospiti. Ballonzolano assonnati negli ampi pigiамini. Avevano saputo che don Benito era in arrivo e si erano rifiutati di andare a letto. Ora a turno si arrampicano sulle sue ginocchia, gli stampano sulla guancia il bacio della buona notte, e finalmente si lasciano condurre nei lettini. Anche noi ora, seduti attorno al tavolino del salotto, dove luccicano le rituali *copitas* per il *Fundador*, possiamo cominciare. Che cosa sono questi Hogares, di cui ho tanto sentito parlare nelle case salesiane di Spagna?



Da pochi anni nella Spagna salesiana sta prendendo piede un movimento per Cooperatori sposati che vogliono vivere il sacramento del loro matrimonio «fino alle estreme conseguenze». La iniziativa, che si muove nel genuino spirito salesiano, esige piena dedizione, ma ricambia con ottimi risultati l'impegno dei genitori e dei salesiani che vi si dedicano

Vivere il sacramento fino alle estreme conseguenze

Una prima risposta, tecnica, è contenuta nel regolamento. «*I gruppi di sposi che vanno sotto il nome di Hogares Don Bosco perseguono concretamente due fini: primo, la santificazione degli sposi e del focolare; secondo, l'apostolato*». Sulla santificazione del focolare, nel regolamento si specifica: «*Servire Cristo come Signore del focolare; far sì che la dottrina e i comandi del Signore siano norma suprema del focolare; vivere in pieno il sacramento del matrimonio per santificare*

l'amore e la vita coniugale degli sposi fino alle ultime conseguenze». Sul piano dell'apostolato vi si legge: «*In quanto genitori, gli sposi considerano l'educazione cristiana dei figli come loro missione principale*». In quanto Cooperatori salesiani, si fanno forze attive, elementi d'urto e di avanguardia, *partecipando alle attività proprie del loro Centro*.

Un regolamento che non scherza: impegna e esige. Ma è una descrizione viva e vissuta che voglio, di questi Hogares. Risponde il signor Fernando Romeo. «*Vede, nella vita di ogni giorno le comunicazioni tra sposo e sposa vertono quasi soltanto su cose materiali e pratiche: la carriera, le preoccupazioni economiche, i figli, eccetera. Il movimento degli Hogares viene a introdurre una spiritualità nel matrimonio; mediante una serie di conversazioni, riflessioni, lezioni, gli sposi giungono a conoscersi mutuamente molto più a fondo. Studiano la rispettiva psicologia, maschile e femminile, affrontano il problema dell'educazione cristiana dei figli, esaminano le difficoltà della vita matrimoniale nella luce del Vangelo, si interrogano su come possano influire nell'ambiente in cui vivono*».

Aggiunge la signora Anna Maria Catalina: «*Il nostro movimento offre a noi sposi il modo di arricchire questo amore umano che ci ha uniti all'altare, far sì che noi ci aiutiamo l'un l'altro a giungere fino alla fine della vita, che ci aiutiamo a sviluppare le nostre personalità, a completarci nell'opera di educazione dei figli. In una parola ci aiuta a rendere davvero soprannaturale questo nostro amore umano, santificandoci*».

Domando se tutto questo non lo si possa ottenere prendendo parte ad altre associazioni già esistenti e collaudate, se era proprio il caso di dar vita — come hanno fatto loro — a un nuovo movimento. La risposta è un no rotondo, e lo dà il signor Fernando: «*Io — dice — appartengo a altre organizzazioni di vita e attività cristiana, ma in nessuna di esse trovo qualcosa che mi serva per vivere più spiritualmente il mio matrimonio. Per esempio, mia moglie e io partecipiamo insieme ai "Corsi di spiritualità", ma troviamo che c'è una rottura fra noi due, fra l'uomo e la donna. Vi si va come singoli. Invece negli Hogares c'è — come dire? — una spiritualità congiunta, per noi coniugi insieme, che del resto siamo chiamati a vivere uniti questa spiritualità*».

Come funzionano gli Hogares

Gli Hogares tengono ogni mese la loro riunione, in casa ora dell'uno ora

dell'altro, a turno. In media i gruppi raccolgono sei coppie di sposi (il minimo è quattro, il massimo otto), scelti con il criterio di una certa affinità sia culturale che di livello sociale.

Una coppia di sposi funge da segretaria del gruppo, un sacerdote salesiano (in genere il delegato Cooperatori) presta l'opera di direttore spirituale.

La riunione mensile viene preparata con cura. Molto per tempo gli sposi segretari consegnano agli altri sposi del gruppo un testo contenente il tema della riunione, più alcune idee-base sull'argomento, e un questionario. Tutti rispondono al questionario per iscritto; gli sposi segretari raccolgono le risposte, le riassumono su fogli dattiloscritti e le ridistribuiscono; così prima della riunione ciascuno conosce già che cosa pensano gli altri su ogni punto del questionario.

La riunione vera e propria ha luogo di notte. Inizia in clima di agape fraterna: caffè per stare svegli e qualche pasticcino per avviare la conversazione. Le signore andrebbero a gara negli allestimenti gastronomici, ma il regolamento è drastico e riduce le prestazioni ai minimi termini.

Si sparecchia tutto, e si prega: un saluto alla Madonna, come farebbe Don Bosco, patrono degli Hogares. Poi una breve lettura spirituale e una pausa di riflessione.

Segue l'invocazione allo Spirito Santo, ed ecco uno dei punti forti della riunione: la «*Preghiera in comune*». Gli sposi sanno che formano tutti insieme come una sola famiglia, e sono convinti che Dio è lì presente perché l'ha detto: «*Dove due o tre si riuniranno in mio nome, io sarò in mezzo a loro*». Perciò espongono l'un l'altro — con la massima confidenza e in forma di preghiera a Cristo presente — ciò che di più importante portano in sé. Rendono grazie al Signore per un beneficio ricevuto, per un avvenimento propizio o avverso ma in cui hanno saputo leggere ugualmente il piano di Dio. Domandano l'aiuto del Signore per le necessità più urgenti, familiari, locali, di gruppo. Il tutto circostanziato, esposto nei particolari, confidato agli altri, anzi affidato loro perché vi si associno; le gioie, le preoccupazioni, le difficoltà, le intenzioni, i desideri di ciascuno vengono così partecipati da tutti. Il sacerdote aggiunge intenzioni generali di preghiera per la Chiesa, i cooperatori, i missionari; e si chiude recitando insieme un salmo o un'orazione della liturgia.

Viene il momento del tema; se ne discute, si confrontano le opinioni, si

chiariscono i punti dubbi, si allargano i propri orizzonti. «Questi temi — si legge nei documenti — verteranno sempre sopra argomenti interessanti e fondamentali della vita del matrimonio: santificazione dei coniugi, amore coniugale, spiritualità matrimoniale, educazione dei figli».

Terminata la discussione e prima di chiudere nel nome di Maria, ancora dieci minuti per ciò che essi chiamano la *puesta en comun*, come dire: il mettere in comune, lo scambio di impressioni, la sezione «notizie», la mutua partecipazione delle cose di famiglia (come si programmano le prossime vacanze, una malattia, l'attesa di un figlio, una prima comunione, un'operazione, un battesimo, casi di persone amiche, il funzionamento del gruppo...), e dalle parole nascono i fatti, i consigli, gli aiuti reciproci, una solidarietà genuinamente evangelica.

È finito, c'è un mese per riflettere, sperimentare, mettere in pratica tutto quel che si è detto. È tardi, l'arrivederci è frettoloso ma sincero.

Il momento più importante

Domando qual è secondo loro, nella riunione, il momento più importante. Per il signor Francisco Catalina è lo studio del tema. «Molte volte — dice — i componenti del gruppo vanno a cercare nella riunione una soluzione definitiva ai loro problemi. Per noi è molto importante che ci sia in questa riunione un sacerdote come direttore, che formuli delle conclusioni che ciascuno di noi è chiamato a approvare. Queste nostre discussioni pacifiche, questi scambi di opinioni, ci arricchiscono».

Anche per il signor Fernando lo studio è il momento più importante. «Più di una volta, credevo di conoscere a fondo l'argomento, ma dal confronto delle risposte e delle opinioni ho dovuto ricredermi e sono stato contento di giungere a una verità più profonda».

Le signore sono di parere diverso. «Ciò che nella riunione mi soddisfa di più — dice la signora Anna Maria — è la preghiera in comune. È ciò che in realtà ci avvicina di più gli uni agli altri, e nello stesso tempo ci avvicina a Dio». «Io credo nell'efficacia della preghiera in comune — aggiunge la signora Manoeli; — ho visto che molte cose che io o altri abbiamo chiesto al Signore le abbiamo ottenute. Sembra che per il fatto che preghiamo tutti uniti, il Signore ci conceda ciò che chiediamo».

Gli Hogares cominciarono così

Iniziativa affini agli Hogares esistevano altrove da tempo. È noto in Francia il movimento «Nôtre Dame» fondato dall'abate Caffarel e diffuso anche all'estero (in Spagna fu introdotto da un salesiano di Madrid). Gli Hogares Don Bosco derivano da questo movimento francese, ma i Cooperatori vi hanno trasfuso le caratteristiche dello spirito salesiano.

Si incominciò a Cuenca, per l'appunto. Durante gli anni 1962-65, i Cooperatori in tutto il mondo svolsero la loro campagna su «La famiglia educatrice». A Cuenca si fecero le cose per benino e ci si accorse con sorpresa che i genitori mostravano un interesse straordinario ai problemi familiari. Non solo, ma molti Cooperatori, persuasi della necessità della propria santificazione come condizione essenziale per una buona educazione dei figli, aderirono volentieri all'invito di fare un corso di esercizi spirituali per coniugi.

«Al termine di quelle giornate meravigliose — ricorda la signora Anna Maria che vi prese parte col marito —, giornate in cui tutti insieme avevamo pregato, meditato e discusso sui nostri problemi comuni, sentivamo con ansia il bisogno di qualcosa di nuovo, che durasse nel tempo e ci permettesse di conservare il calore e il fervore di quelle giornate. Ci venne così spontaneo parlare fra noi di gruppi di sposi, di incontri nelle nostre case. Il resto lo ha fatto don Benito, che ci aveva predicato gli esercizi».

Don Benito ricorda le difficoltà e le peripezie per mettersi in contatto con il movimento «Nôtre Dame», per venire a conoscenza del loro statuto, per organizzare a Cuenca qualcosa di simile. Cominciarono con quattro gruppi di sposi, tutti cooperatori salesiani. Oggi i gruppi sono nove, e contano 52 coppie di coniugi. Altri sposi, non cooperatori salesiani, si sono presentati al vescovo di Cuenca per chiedergli di dar vita a qualcosa di simile anche per loro; il vescovo non ha voluto altre iniziative oltre quella salesiana, in cui ha piena fiducia, e ha chiesto che essa nella sua diocesi venga aperta a tutti.

Oltre che a Cuenca, gli Hogares dei cooperatori sono già impiantati in altri 18-20 centri di Spagna.

In realtà gli effetti che gli Hogares producono sugli sposi che vi prendono parte, come sui loro figli, come pure sugli stessi delegati salesiani che li organizzano, sono largamente convincenti.

Già le abitazioni in qualche modo vengono trasformate. «Ci si riunisce non negli istituti salesiani ma nelle case degli sposi — mi spiegò don José Luis Lozano che dirige i gruppi di Salamanca, — e c'è un perché: scopo degli Hogares è mutare ogni casa in un cenacolo, in una piccola chiesa, in cui Dio si rende presente. E davvero le riunioni santificano i focolari. È difficile che in quelle case — dove si è meditato, pregato, deciso tutti insieme — non rimanga il desiderio di una vita più buona e una larga benedizione di Dio».

Il matrimonio come testimonianza

Ho chiesto agli intervistati di dire in che maniera gli Hogares influiscono sulla loro vita di sposi, e ne ho avuto risposte tutt'altro che scontate.

Il signor Rubio: «Ciò che mi va nel movimento Hogares è che si tratta finalmente di un'interessante attività che posso svolgere con mia moglie». Un'osservazione che i sociologi condividerebbero. Quante incomprensioni e freddezze tra gli sposi hanno origine dal fatto che la vita attuale, la professione e tante volte persino il tempo libero, costringono gli sposi ad agire separati, ciascuno per suo conto, come su pianeti diversi. Quell'interrogarsi, quell'ascoltarsi a vicenda, quel pregare e decidere insieme rinsalda gli sposi in una rassicurante unità di spirito.

«La partecipazione al movimento degli Hogares — ammette con semplicità la signora Manoeli — mi è servita per dimenticare un poco le cose materiali a cui prima ero tanto affezionata. Mi piaceva molto divertirmi, uscire a spasso con mio marito. Mi sono accorta che esistono cose più importanti a cui dedicarmi, e lo faccio».

E la signora Anna Maria: «Prima di appartenere a questo movimento io intendevo il matrimonio in modo piuttosto egoistico. Pretendevo molto più ricevere che dare. Ora mi preoccupa assai più di dare che di ricevere. Ho compreso come anche attraverso il matrimonio si può dare una testimonianza cristiana. Io sono convinta che il linguaggio del nostro reciproco amore, della nostra dedizione ai figli, del nostro comprenderci e aiutarci, possa dire qualcosa, e forse molto, agli altri che ci guardano. Ma c'è di più. Lei non sa cosa può voler dire per due sposi questa riunione mensile: ogni mese noi ci troviamo uno accanto all'altro, insieme ci mettiamo alla presenza di Dio, ci raccontiamo quel che abbiamo fatto in riferimento a Dio, a noi stessi, ai nostri

figli, agli altri. Ciò influisce molto sulla vita di ogni giorno. Anche prima che entrassimo negli Hogares parlavamo tra noi di cose profane e di cose riguardanti Dio, ma ora lo facciamo in un modo molto più profondo. E ci sentiamo tanto più uniti di prima».

«Per me — aggiunge il signor Fernando — il grande urto fu la scoperta del sacramento del matrimonio. Debbo dire che in altre occasioni lo avevo studiato, ma forse non lo avevo mai veramente vissuto. Mi avevano presentato le grandi idee del matrimonio cristiano, ma solo nel primo anno di appartenenza agli Hogares ho cominciato a prendere coscienza dell'impegno di santità che comporta il matrimonio. L'unione umana, paragonata con l'unione di Cristo e della sua Chiesa, è divenuta per me uno di quei punti oscuri della fede da cui è scaturisce una luce abbagliante. Anche se non riesco a spiegare tutto ciò teologicamente, sento che lo sto vivendo nella mia vita di ogni giorno».

I miei figli sanno di avere un amico

Desideravo anche sapere in che maniera gli Hogares influiscono nell'educazione dei figli. La signora Anna Maria ha sottolineato due aspetti.

«In primo luogo — ha detto — gli Hogares creano maggiore unità di principi fra noi genitori. Succede spesso a padre e madre di avere punti di vista differenti nell'educazione dei figli. Questi disaccordi nella vita pratica influiscono negativamente, annullando tanti sforzi e tanta buona volontà. Se questi punti di vista li confrontiamo, li discutiamo, possiamo giungere a un accordo che sarà vantaggioso per i figli e anche per noi. È quanto ci accade da quando siamo entrati negli Hogares Don Bosco.

In secondo luogo — ha aggiunto la signora Anna Maria — ho imparato a mettere in pratica quel che diceva Don Bosco, che cioè i ragazzi vanno ascoltati con tanta attenzione. Prima non li lasciavamo parlare, ci annoiavano, non li ascoltavamo. Ora cerchiamo di ascoltarli e capirli in tutto».

«Io credo di aver dimostrato ai miei figli maggiore amicizia — dice il signor Francisco, — e ne ho avuto in cambio molta confidenza in più».

E il signor Fernando: «Io ho un carattere secco e autoritario, che costringeva i miei ragazzi a tenersi piuttosto lontani. Ora posso dire che non è più così. Ho riflettuto sul pericolo che correvo, mi sono sentito il dovere di diventare ai loro occhi un amico. Molte volte me ne starei tranquillo per conto mio, ma mi alzo, vado con loro, parlo,

gioco. I miei figli non solo hanno in me un amico, ma ora sanno di averlo».

Aggiunge con franchezza la signora Manoeli: «Io volevo bene ai miei bambini anche prima, ma meno di adesso. Ora sia mio marito che io abbiamo con loro molta più pazienza di una volta. E riguardo al loro avvenire, non ci preoccupiamo soltanto che facciano una buona carriera ma ci sta a cuore soprattutto la loro educazione, la loro formazione umana e cristiana».

Gli Hogares, questa grazia di Dio

Non restava che chiedere a don Benito che cosa significhi per un sacerdote salesiano lavorare negli Hogares.

«Per me — dice — fu una scoperta già la predicazione degli esercizi spirituali agli sposi. Parlavo loro della ricchezza del matrimonio cristiano, e rimanevo stupito nel vedere la spontanea generosità con cui essi si aprivano e si disponevano a vivere in pienezza i loro difficili impegni. Da quando ho cominciato il movimento degli Hogares e mi sono visto inserito dentro i gruppi di sposi, ricevendo tutto l'affetto e tutto l'appoggio spirituale che essi mi prestano, dico grazie di cuore a Dio che mi ha dato questa opportunità. Io mi sento inserito in queste famiglie non soltanto come amico ma come componente che integra le famiglie stesse. E mi sento arricchito anche della presenza dei loro figli. Questa grazia Dio mi ha concesso attraverso il movimento Hogares Don Bosco, che io ora giungo a vivere con maggior intensità il mio sacerdozio come sacramento, come fonte di grazia, come via di unione a Dio nei miei fratelli».

A questa forte testimonianza ho cercato delle conferme. Passando per Barcellona ho interrogato un altro incaricato di Hogares, don José Ramon Alberdi. Ecco le sue parole: «Gli Hogares mi hanno dato un senso più autentico della vita cristiana. Vedo quanto questi sposi si vogliono bene, si aiutano, formano tra loro gruppi molto affiatati. La riunione è il momento in cui il gruppo si riunisce, per studiare, discutere, pregare; ma poi il gruppo si riapre, e tutti si aiutano tra loro e aiutano gli altri. Io sacerdote ho così modo di vedere e di vivere la vita cristiana nella realtà concreta di ogni giorno.

Gli Hogares mi hanno dato anche un maggior senso della comunità. Al vedermi lì, accettato da loro, cercato da loro, festeggiato dai bambini, mi è venuta una grande sicurezza nella vita. Io sento ora molto maggior determinazione nell'agire perché so che ci sono persone che mi accettano pienamente.

Giungo così ad aprirmi con maggior gioia e ottimismo alla stessa comunità religiosa a cui appartengo. Grazie agli Hogares, ho imparato ad amare di più la mia comunità».

Puntualissimo con i segni dei tempi

È rimasto un ultimo punto da scandagliare: che cosa ci sia di tipicamente salesiano negli Hogares Don Bosco.

Don Alberdi di Barcellona mi rispose: «C'è in primo luogo il fatto che si tratta di sposi che sono cooperatori salesiani; c'è poi come conseguenza la preoccupazione dell'educazione dei figli con il metodo di Don Bosco, con la sua pedagogia».

Quella sera a Cuenca la signora Anna Maria precisò: «L'educazione della gioventù, che fu la preoccupazione di Don Bosco, è proprio ciò che unisce il nostro movimento alla famiglia salesiana. Siamo anche noi genitori incamminati a formare la gioventù. Negli Hogares in primo luogo vogliamo formare ed educare noi stessi, per diventare capaci di educare poi i nostri figli e se possibile anche i figli degli altri».

Don Benito aggiunge: «Ciò che dà uno stile salesiano agli Hogares è anche lo spirito di famiglia che regna in essi. Il sentire Dio presente come Padre rende davvero tutti fratelli e crea quel clima familiare che era proprio di Don Bosco. Il caratteristico spirito di famiglia, che Don Bosco introdusse nelle sue istituzioni, negli Hogares viene rivissuto in maniera del tutto particolare».

E c'è da credergli. Don Benito dirige i suoi nove gruppi di sposi come attività in soprappiù oltre il regolare lavoro quotidiano, come hobby, dedicandovi praticamente quasi tutte le sere del mese e dell'anno durante le ore piccole, rosicchiando i minuti al sonno e agli altri suoi doveri. Ciò spiega il suo ritmo vorticoso in auto e in tutto quel che fa. Ma se in tante occasioni giunge con un perdonabile ritardo, fa un'eccezione almeno col movimento degli Hogares che ha fondato e si vede crescere con tanto slancio fra le mani: in ciò sta aprendo una strada ed è senza dubbio all'avanguardia, puntualissimo con i segni dei tempi. Lo ricordo con le mani sempre in movimento e il largo faccione dalla mimica espressivissima; lo ricordo soprattutto mentre è preso affettuosamente d'assalto dai tre marmocchi che si arrampicano sulle sue ginocchia per dargli il bacio della buona notte.

Fortunati i bambini che crescono al calore umano e divino di questi Focolari.

Nel maggio del 1887 fu consacrato a Roma il tempio del Sacro Cuore. Don Bosco aveva compiuto per quel tempio un generoso atto di ubbidienza al Papa. Anziano e stanco, si era sobbarcato a lunghi viaggi in Spagna e in Francia per raccogliere il denaro necessario alla costruzione.

La mattina del 16 maggio, Don Bosco celebrò la sua prima Messa nel tempio. Per quindici volte, davanti alla folla muta e impressionata, scoppì a piangere. Dovettero aiutarlo a proseguire, a terminare. Gli domandarono poi: «Ma, Don Bosco, perché piangeva?». E lui: «Avevo nella mente il sogno che feci a 9 anni. "A suo tempo tutto comprenderai", mi disse allora la Madonna. Adesso, a 63 anni di distanza, comprendo davvero tutto...».

Prima di ripartire da Roma, Don Bosco fu ricevuto dal Papa. Gli disse: «Sono vecchio, Padre santo, e questo è il mio ultimo viaggio, la conclusione di tutte le cose mie. Prima di morire volevo vedere ancora una volta Vostra Santità, e ricevere la vostra benedizione».

Passarono altri 72 anni, e in uno splendido pomeriggio di maggio Papa Giovanni lasciò il Vaticano e si diresse alla periferia di Roma dicendo: «Andiamo a vedere che cosa hanno combinato questi Salesiani». Tra via Tuscolana e gli stabilimenti di Cinecittà si trovò davanti al monumentale tempio eretto in onore di Don Bosco, e si vide stretto da una moltitudine immensa, gioiosa, che agitava cartelli e fazzoletti.

Papa Giovanni sostò in preghiera davanti all'urna di Don Bosco, portata da Torino per l'inaugurazione del tempio, poi parlò alla folla. Parlò di Don Bosco, dei salesiani, della gioventù, speranza e primavera del mondo. Parlò con esuberanza rompendo ogni schema di discorso scritto, con un tono festoso e un agitare di mani che trascinò tutti all'entusiasmo.

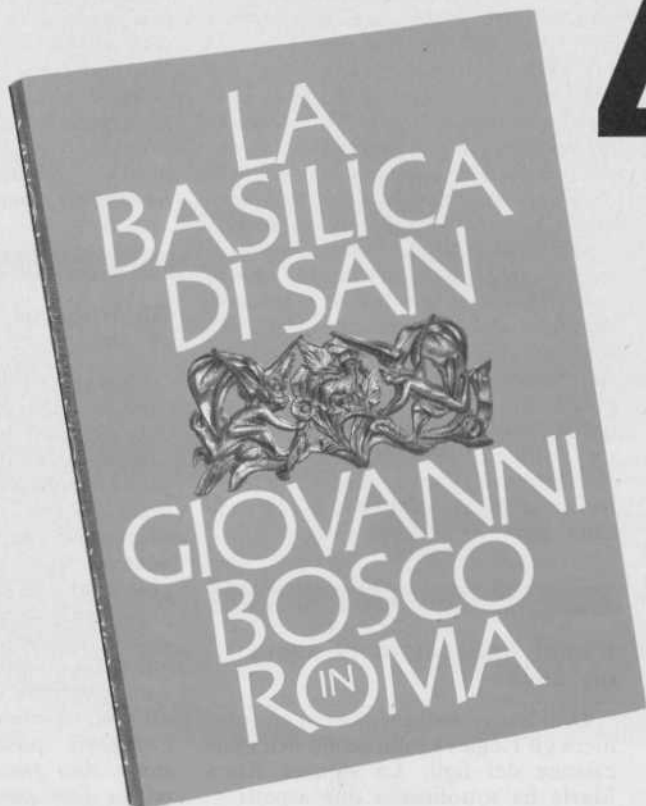
Era il 3 maggio 1959. Da quel giorno, Don Bosco, aveva in Roma il suo tempio, un monumento d'arte davvero imponente. L'umile pastorello dei Becchi era adesso venerato in una grande basilica romana.

A dieci anni dall'inaugurazione, dopo i lunghi e preziosi lavori di rifinitura, esce presso la SEI un elegante volume: **LA BASILICA DI SAN GIOVANNI BOSCO IN ROMA**.

Autore, don Ruggiero Pilla, economo generale della Congregazione Salesiana. Lo illustrano numerose tavole a colori, che presentano belle visioni d'insieme, scorci e particolari della basilica.

L'edizione è stata realizzata per l'intervento del Banco di Santo Spirito, che ha adottato il volume come Strenna per l'anno 1970.

«Intorno alla folla — scrive l'autore parlando della posa della prima pietra — si stendeva, allietato di sole e d'azzurro, l'agro romano come un'immensa brughiera.



Qualche pastore, ritto tra pecore sparse, guardava incuriosito. A limitare l'ampia distesa, si stagliavano contro un cielo luminoso gli archi austeri degli acquedotti romani, qualche padiglione luccicante dell'aeroporto militare, il grigio recinto di Cinecittà. Nel cuore di questa campagna calava, piantata come un seme, la prima pietra del tempio di San Giovanni Bosco. Fu un seme, da cui germogliò come per incanto, nel giro di pochi anni, una nuova città».

Partendo da quel seme, l'Autore racconta il lungo cammino della basilica: il concorso lanciato dalla Pontificia Commissione per l'Arte Sacra, l'adozione del progetto elaborato dall'architetto Gaetano Rapisardi, i miglioramenti apportati lungo il cammino, l'erezione della gran mole, lo studio e l'esecuzione della ricca decorazione all'interno del tempio, a cui fu chiamata a collaborare una schiera dei migliori artisti moderni; fino alla posa in opera della amplissima decorazione finale: 500 metri quadrati di mosaico e quasi 1200 metri quadrati di vetrate istoriate.

L'illustre prof. C. Galassi Paluzzi, nella prefazione al volume di don Pilla, scrive: «Quando si tratta della Casa del Signore, per lo zelo della quale il Salmista

pubblicazioni salesiane



(Ps. 69, 10, ricordato da Giov. 2, 17) diceva di essere "divorato", bisogna guardarsi dalla sorda incomprendimento di Giuda che, mentre tra poco avrebbe venduto il Maestro per trenta denari, si scandalizzava a gran voce, perché invece di dare il corrispettivo ai poveri, si fossero "buttati via" tanti denari, per rendere un culto d'amore e d'onore, spargendo prezioso e costoso profumo sui piedi del Maestro: di quel Maestro che nella chiesa è presente in Corpo, Anima e Divinità. E non bisognerebbe nemmeno dimenticare che il "Poverello" Francesco, sposo della santa Povertà, se voleva che tutto nei suoi conventi fosse estremamente umile e povero, quando si trattava della casa del Signore — e non di quella dei Frati — voleva abbellirla, adornarla, arricchirla con tutto ciò che vi fosse stato di più prezioso ».

« La basilica, che canterà le glorie di Dio nei secoli — conclude l'Autore — rimane un monumento di riconoscenza al grande Santo, proprio nella Città Eterna, verso la quale fu sempre orientata la sua vita dinamica, per la profonda romanità che ne permeò lo spirito e per la fede e l'amore illimitati, che lo avvinsero al Vicario di Cristo ».

Al termine della giornata di ogni salesiano, c'è un momento che apre la mente al ricordo di care persone lontane.

Durante la cena un confratello si alza e dice: « *Domani ricorre l'anniversario della morte...* ». E scandisce nomi e cognomi italiani, spagnoli, polacchi, argentini...; nomi e cognomi di salesiani che hanno legato la loro vita a quella della Congregazione, che sono morti dopo aver diviso per tutta la vita con Don Bosco il pane e il lavoro, e sono andati con lui a chiedere a Dio il Paradiso.

Quel minuto durante la cena è il "memento dei morti" della nostra famiglia.

Mentre sfilano nomi e cognomi, a tratti si vedono vecchi salesiani ravvivarsi in volto, fare un gesto con la mano: dietro a quei nomi, essi vedono ancora persone care, volti un po' sfiorati dal tempo. Allo scandire di altri nomi, anche i salesiani più giovani hanno negli occhi e nella mente il ricordo vivo di un maestro, di un amico.

Ma di anno in anno si ha la penosa sensazione che quei volti si allontanino sempre più: rimangono figure splendide, ma sempre più pallide, sempre più impresse. Non dimenticate, ma poco conosciute dalle nuove generazioni salesiane.

Pochi mesi fa l'Ufficio Stampa Salesiano ha pubblicato un volume di 400 pagine a formato gigante. È intitolato **DIZIONARIO BIOGRAFICO SALESIANO**. I compilatori, don Eugenio Valentini e don Amedeo Rodinò, con l'aiuto di 32 collaboratori, l'hanno offerto alla nostra famiglia con questo preciso scopo: perché il ricordo dei salesiani defunti non venga cancellato dal tempo.

L'hanno chiamato bonariamente « la cavalcata dei seicento ». Tante infatti sono le figure salesiane che sfilano nelle pagine. Molte per lo spazio di un volume, che per forza deve contare le pagine.

La cavalcata dei « seicento fedelissimi » di Don Bosco: dall'Italia alla Patagonia, dalla Cina alla Spagna. Al termine del volume 130 pagine di fotografie giganti presentano le opere che questi fedelissimi hanno lasciato in eredità alla Congregazione.

Ma la loro eredità più preziosa non è possibile fissarla su delle pagine. Essa è conosciuta solo dagli ex-allievi per cui essi spesero ogni giorno della vita; dalle persone che li avvicinarono per avere un consiglio, un conforto, una parola buona; dai lontanissimi villaggi missionari dove essi diedero generosamente sudori e fatiche; dai laici che essi educarono a un cristianesimo vivo, a una vita di testimonianza e di apostolato.

Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, dopo aver sfogliato la prima copia del volume, ha scritto: « Per molti il volume susciterà care e gloriose figure del passato, mentre i giovani potranno rendersi conto del buon lavoro fatto in questi cento anni da tanti esemplari confratelli nelle più svariate attività e nei luoghi più diversi.

Per tutti il volume è una galleria che ci fa presente la lunga schiera di coloro che hanno edificato la Congregazione. Farà del bene a tutti ».



EXALLIEVI DELLA NOSTRA TERZA FAMIGLIA

Le nostre prime due Famiglie (Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) hanno i loro exallievi. Perché non dovrà averli anche la nostra terza Famiglia? A questa domanda vuol rispondere l'iniziativa romana dei «Mini-Circoli Amici Domenico Savio», composti di Exallievi di Cooperatori Insegnanti.

L'Oscar Don Bosco, premio riservato ai «Tre Ragazzi in gamba» scelti in quindici scuole statali di Roma, è già alla sua seconda edizione. Vi hanno partecipato quasi cinquecento giovani delle medie e delle elementari.

L'inizio di questa attività è dovuto a una Insegnante Cooperativa. Incontratasi con un suo exallievo, parlando dei bei tempi trascorsi assieme, hanno pensato di rinnovarli formando un gruppo.

L'insegnante è la signora Dina Paolinelli; il ragazzo Eugenio Di Maio. L'incontro ha dato il via alla nuova attività giovanile salesiana. Il gruppetto iniziale si è moltiplicato rapidamente.

La proliferazione del movimento è dovuta all'abnegazione delle insegnanti, alla cura sacerdotale offerta dal delegato ispettoriale dei Cooperatori e all'aiuto che alcuni giovani Cooperatori offrono per la buona riuscita delle diverse attività.

Le iniziative dei «Mini-Circoli» sono molte, e vanno dall'organizzazione di gite ai cineforum; dalle partite di pallone ai campi scuola; sino alla stesura di un giornalino di tiratura mensile, che ha raggiunto le 300 copie.

Tutto questo serve per aiutare i ragazzi a trovare la vera strada nella vita, e li impegna a essere cristianamente consci delle loro responsabilità.

In questo primo anno di lavoro comunitario si sono svolti otto incontri con i ragazzi (uno al mese) così suddivisi: due ritiri spirituali, tre cineforum, due gite, e il grande incontro svoltosi presso la Basilica di San Giovanni Bosco, in occasione dell'assegnazione dell'Oscar Don Bosco, ai vincitori della gara dei «Tre ragazzi in gamba 1969».

Quest'ultimo incontro fu preparato a mesi di distanza, vista l'importanza che avrebbe avuto tutta la manifestazione, che fu presenziata

dall'ispettore don De Bernardi, dai presidi e da tutti gli insegnanti.

Si è concluso con una selezione offerta dagli insegnanti: si è potuto così inviare al campo scuola 20 ragazzi dai 13 ai 16 anni. Tutti entusiasti. Qualcuno di questi andrà nelle nostre case di formazione.

Ci sarà qualche buona vocazione? Le Cooperatrici insegnanti se lo augurano.

Si è chiuso l'anno sociale con un pellegrinaggio premio alla Casa Madre di Torino e al Colle Don Bosco, che rimarrà indelebile nell'animo dei partecipanti, sia per l'accoglienza affettuosa e paterna dei Superiori, sia per l'interesse dei luoghi visitati.

Offriamo questa prima esperienza a tutti gli insegnanti, che hanno la fortuna di essere a contatto di anime giovani assetate di sapere e di bontà. I Cooperatori Insegnanti che hanno la possibilità di parlare al cuore dei ragazzi, facciano notare loro quanto sia bello coltivare le buone amicizie, destino in loro il desiderio di essere riuniti non solo nel periodo scolastico ma anche al di fuori di esso, per facilitare la soluzione di tanti loro problemi spirituali e per non deviare dalla via del bene.

Educhiamo come Don Bosco

Come fare amicizia con i ragazzi

Il volto dei ragazzi si illumina di un sorriso felice. Don Bosco li sta esilarando con una storiella divertente.

Racconta: «Mentre Gianduia era sul palco, fu interrogato quale fosse secondo lui il vino più buono. Egli, silenzio.

— Ti piace di più il Barbera d'Asti?

Gianduia fece una smorfia per dire di no.

— Il moscato di Strevi?

— No.

— Il Siracusa?

— No.

E gli nominarono un'infinità di vini eccellenti: la Malvasia, il Bordeaux, il Tokai, il Marsala, lo Champagne, il Malaga, il Nebbiolo, il Vino santo, il Caluso ecc. E Gianduia, sempre con una smorfia e con un gesto ridicolo, diceva di no.

— Qual è dunque il vino che ti piace di più?

— Il vino che mi piace di più è quello che ho nel bicchiere, è quello che posso bere. Che importa a me che tu mi nomini tante qualità di vino, tutte eccellenti, se io non posso averle e quindi non posso berne, buffone che sei!».

Ecco uno dei mezzi di Don Bosco per fare amicizia con i ragazzi.

● I ragazzi hanno molto più discernimento di quanto gliene attribuiscono di solito gli adulti, e gradiscono le barzellette e le storielle divertenti. Don Bosco aveva il segreto di **mantenere la conversazione e il dialogo con i ragazzi al livello del loro interesse**, ma senza cerebralismi o moine. Quindi usava raccontare, per tenerli allegri, storielle facili e non complicate, battute scherzose, ma non graffianti o incomprensibili.

● Un altro segreto di Don Bosco nel conquistare subito il cuore dei ragazzi: **non li metteva in imbarazzo**. Cioè: il ragazzo è come un animaletto selvatico che si avvicina più facilmente se non si sente osservato. Non mettere mai un ragazzo al centro di un gruppo di adulti che stiano silenziosi ad ascoltarlo. Ditegli invece qualche cosa, raccontategli magari una storiella, senza metterlo in imbarazzo con la vostra intimidante attenzione: una storiella lo fa subito ridere e lo mette a suo agio.

● Se volete essere cordialmente detestati, provatevi a prendere in giro un ragazzo che avete appena conosciuto. Nulla è più umiliante per lui, perché il ragazzo sa di non essere intellettualmente capace di rispondervi per le rime, e inoltre sa che sarebbe sgridato da tutti per la sua impertinenza qualora cercasse di farlo.

● Quando un ragazzo se ne esce con uno strafalcione o un lapsus, la buona educazione esige dall'adulto un solo modo di comportarsi: **mantenere un viso totalmente inespressivo**. Il fargli rilevare l'errore, commesso da lui inavvertitamente, e il rimproverarlo è come dargli una mazzata sul capo: lo mette k. o. e lo stende su un tappeto di irritazione da cui non riuscirete più a tirarlo fuori.

● Don Bosco insegna che il miglior atteggiamento da assumere con i ragazzi è la naturalezza, la semplice e spontanea naturalezza. Bisogna che il ragazzo vi consideri non come un estraneo davanti al quale gli tocca esibirsi, ma come un vecchio amico con cui è facile allacciare una pronta amicizia.



Un giornale di Altamura (Bari) nel 1962 annunciava la partenza di mons. Rotolo dalla sua sede vescovile con questo titolo: «*È partito un angelo*».

«La bontà e il candore — commenta il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nell'annunziarne la morte a tutta la Congregazione — erano veramente un segno luminoso sul volto, nelle parole e negli atti dell'indimenticabile confratello; e alla sua scomparsa tutti coloro che l'hanno conosciuto hanno avuto l'impressione che un angelo di bontà abbia abbandonato la terra, lasciandoci mesti, ma insieme confortati e migliorati dal suo passaggio. La parabola del buon Pastore può ben essere la sintesi di tutta la sua vita di salesiano, di sacerdote e di vescovo, e la sua figura ha fatto rivivere e ha reso evidente e suggestivo davanti a noi un riflesso dell'«umanità e benignità» del nostro Salvatore».

Nel rievocarne la figura sorvoliamo sulle note biografiche (che i nostri lettori potranno trovare qui a lato) per presentarlo sotto questa luce tanto salesiana della bontà.

Fu detto che la bontà ha convertito più peccatori che non lo zelo, l'eloquenza o l'istruzione; e queste tre cose non hanno mai convertito nessuno senza il concorso della bontà. Forse è qui il segreto del successo del lavoro sacerdotale e pastorale di mons. Rotolo. Sereno, simpatico, santamente ardito, si prodigava per tutti senza misurare il sacrificio continuo di sé. I fedeli della grande Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice in Roma, che monsignore fondò e animò dal '32 al '37, ricordano la bontà conquistatrice che irradiava dal suo volto, l'accogliente cordialità del suo sorriso, la disponibilità nell'ascoltare comprendere aiutare tutti, l'ottimismo inalterabile nelle circostanze liete o tristi, la semplicità dell'atteggiamento e delle parole, la signorile compostezza in ogni suo tratto, la presenza animatrice e sempre pronta al sacrificio.

Angelo del Papa, durante la guerra

Mons. Rotolo resta nella tradizione salesiana di Roma l'uomo della bontà, tanto simile e vicino alla bontà di Don Bosco.

Anche a Velletri, come Vescovo ausiliare, dal novembre 1937 al novembre 1946, con la sua bontà e prudenza, fece opera di distensione tra le autorità e il clero per il bene della popolazione e della diocesi, specie a Littoria (ora Latina). Durante gli ultimi terribili anni della guerra Velletri venne a trovarsi al centro delle operazioni militari e le popolazioni provarono tutti gli orrori dei bombardamenti aerei e terrestri, dello sfollamento sulle montagne, della fame e delle malattie. Mons. Rotolo rimase al suo posto come fedele sentinella del gregge di Cristo per consolare, aiutare tutti, specie i più poveri e colpiti. Dopo i bombardamenti usciva dal rifugio con i suoi collaboratori per soccorrere i feriti, sistemare i rimasti senza tetto e dare sepoltura ai morti. Tra i poveri, il Vescovo allora rimase il più povero, avendo perduto tutto sotto i bombardamenti; visse nelle grotte e nelle capanne col suo popolo e molte volte si privò dello scarso e misurato boccone di pane per darlo a chi soffriva la fame.

Appena gli fu possibile muoversi, si diede premura di cercare soccorsi e quando li ottenne specialmente per opera di Pio XII, corse a portarli personalmente ai più colpiti. Il soccorso materiale era reso più gradito dalla sua amabile presenza di angelo consolatore.

Alla morte del cardinale Gasparri, di cui era Ausiliare, restò per circa due anni a Roma e fece parte della Commissione Pontificia per la distribuzione dei doni del Papa

è partito un angelo

MONS. SALVATORE ROTOLO nacque a Scanno (L'Aquila) l'8 luglio 1881 da Costanzo e da Caterina Celidonio. Ordinato sacerdote nel 1905, fu "catechista" e direttore al Sacro Cuore in Roma fino al 1926. Di là passò a Torino come direttore della Casa Madre fino al 1929.

Dal 1929 al 1935 diresse la nascente Opera Pio XI al Tuscolano in Roma. In quel periodo eresse il tempio di Santa Maria Ausiliatrice, di cui fu primo parroco dal 1932 al 1937.

Consacrato vescovo titolare di Nazianzo il 31 ottobre 1937 dal cardinale Enrico Gasparri, fu suo Ausiliare a Velletri fino al 1946.

ai bambini e ai dispersi dallo sfollamento. Era il campo ideale dove poté esplicare una delle più profonde tendenze della sua anima buona: la compassione per chi soffre.

Pio XII lo incaricò anche due volte di portare il suo messaggio natalizio e il sollievo della sua carità in campi internazionali di concentramento. «La sua esile e raggiante figura di *angelo del Papa* — scrive *L'Osservatore Romano* — destò simpatia in luoghi d'esilio e di sofferenza, e rese più umana e attraente la carica di bontà che lo aveva sempre animato e che arricchiva il suo spirito».

Com'è buono il nostro Vescovo!

Nel 1948 veniva preposto alle prelature pugliesi di Altamura e Acquaviva delle Fonti, ultima tappa del suo ministero episcopale. Nella prima lettera ai suoi «figli diletissimi» di quelle terre, scriveva: «Intendo di fare programma del mio episcopato le parole dell'Apostolo ai fedeli di Corinto: «*Con molto piacere io spenderò del mio e spenderò anche tutto me stesso per le vostre anime*» (II Cor., 12, 15). Sì, nello spirito del mio grande Padre e Maestro San Giovanni Bosco, sarò lietissimo di spendere il mio e di spendere più di me stesso per le anime vostre».



Nel 1948 fu eletto Prelato di Altamura e Acquaviva delle Fonti, che resse fino al dicembre del 1962, quando per la malferma salute diede le dimissioni.

Trascorse gli ultimi anni tra i Salesiani di Gaeta e nell'Istituto Pio XI in Roma, edificando tutti con la sua bontà e il suo spirito di mortificazione e di preghiera.

Si spense santamente a Roma il 20 ottobre 1969.

La sua salma, per speciale concessione delle autorità civili ed ecclesiastiche, fu tumulata nella Basilica Romana di Santa Maria Ausiliatrice.

Vi rimase quattordici anni. « Quattordici anni di permanenza tra di noi — scriveva un giornale di Altamura — hanno inciso un solco profondo di bontà. Nel suo cuore c'era posto per tutti: poveri, sofferenti, bisognosi; e per tutti aveva parole di conforto, d'incoraggiamento, di gioia. Il suo insegnamento aveva carattere paterno, anzi materno, simile a quello di una madre che intorno al focolare racconta ai figli le sue cose: predicazione semplice e toccante, che faceva esclamare: "Com'è buono il nostro Vescovo!" ».

Non sono diverse le voci di Acquaviva. « Mons. Rotolo — scrive il canonico Francesco Liddi di Acquaviva — fu il Vescovo più amato di tutti e da tutti, perché governò la diocesi più con l'amore che con l'imposizione.

Trattò familiarmente i suoi sudditi, abolendo le distanze; si avvicinò a tutti, specie agli umili; con i suoi sacerdoti fu pieno di bontà, di comprensione e di incoraggiamento apprezzando molto il loro lavoro; stette sempre in mezzo a loro, conversò affabilmente con loro, scherzò con loro, mangiò con loro.

La sua mano fu sempre aperta per dare più che per ricevere. Non pretese mai niente per sé. Visse con dignitosa povertà. Quello che ricevette dalla Chiesa, lo spese per la Chiesa e per i poveri ».

Era buono come Papa Giovanni

La bontà di mons. Rotolo era bontà vera perché emanava dalla bontà stessa di Dio. Per questo ne ebbe tutta la dolcezza e il profumo. Egli sapeva addolcire anche le situazioni più dure con la bontà del suo sorriso e più ancora con la bontà delle sue parole.

Le parole di un uomo buono sono la musica celeste di questo mondo, perché diffondono nei cuori una soavità molto simile a quella che vi diffonde la parola stessa di Dio. Tali le parole di mons. Rotolo. « Non lo si udi mai — scrive lo stesso Rettor Maggiore — dire una parola che anche lontanamente offendesse la carità. Quando il discorso prendeva il cammino verso un rilievo meno corretto su qualche persona o tema, egli, per una specie di istinto, deviava abilmente la conversazione e la riportava nel clima della carità ».

Ma le parole scaturiscono dalle sorgenti del pensiero. I pensieri sono la misura di un uomo più che le azioni, perché i pensieri non subiscono l'influenza del rispetto umano. Chi ha l'abitudine di pensare agli altri con bontà, e lo fa per motivi soprannaturali, non è lontano dall'essere santo.

Mons. Rotolo continuò anche nel periodo dell'ultima malattia ad addolcire tutto con la bontà. Il soffrire con bontà è un'opera non meno buona del lavorare con bontà. Anzi la bontà che si dimostra nel dolore ha bisogno di maggior grazia e resiste solo quando è associata a una virtù solida. Allora tra il dolore e l'amabilità avviene un'armoniosa fusione che è uno dei frutti più attraenti della santità. « La dolcezza tranquilla e serena che Monsignore ha conservato anche in questi ultimi anni di sofferenza — dicono i fratelli salesiani Alfonso e Pio Merlino — ci ha fatto sempre considerare un favore e una gioia il poterlo servire. Era buono come Papa Giovanni, e noi non ricordiamo che in vita sua abbia trattato qualcuno senza bontà ».

La bontà è ciò che più vale

Abbiamo parlato della bontà di mons. Rotolo, ma forse avremmo fatto meglio a parlare dello spirito di Gesù Cristo che lo ha animato e mosso in ogni sua attività. Spirito di cui la Sacra Scrittura parla così: « *Il mio spirito è più dolce del miele e la mia eredità vale di più che il sapore del miele più soave* ». La bontà di mons. Rotolo non fu questione di temperamento, anche se in lui erano evidenti felici disposizioni naturali; la sua fu una bontà soprannaturale, che in termini cristiani si potrebbe definire con San Francesco di Sales « la quintessenza della carità ».

Forse è questa della bontà la più grande lezione che ci viene dalla vita di questo caro vescovo salesiano. Siamo agitati nella ricerca di tante formule nuove e complicate per la salvezza degli uomini e la loro spirituale elevazione. Mons. Rotolo ci invita a ritornare al lineare ed essenziale insegnamento del Vangelo, che egli ha tradotto nel quotidiano tessuto di una vita esemplare: la carità, che si fa bontà per portare i fratelli a Dio.

« In quest'anno — concludiamo col Rettor Maggiore — che vogliamo dedicare alla carità, non potevamo avere una lezione più viva e più incoraggiante di quella che ci viene dalla figura di mons. Rotolo, per ispirare i nostri propositi e le nostre opere al grande precetto del Signore. Ci accorgiamo, toccandolo quasi con mano, davanti a queste figure, che la bontà è ciò che vale più di tutto nella vita, e più di tutto edifica e conquista ». 13

A servi



CAGLIARI • Convegno regionale Giovani Cooperatori della Sardegna



ROMA • Giovani Cooperatori in visita ai poliomieltici



S. AGNELLO (Napoli) • Primo incontro Giovani Cooperatori della Campania

ROMA • Incontro dei 160 Consiglieri Cooper. del Lazio, 70 dei quali Giovani Cooper.



● «Non so proprio come far per ringraziare il mio Signor...».

È un coro poderoso che sprizza gioia con un ritmo moderno molto in voga. Sono giovani veneti reduci da un *week-end* apostolico (il sabato sera e l'intera domenica). Fanno così quasi ogni fine settimana. Hanno scelto una zona che è «terra di nessuno» e hanno creato un oratorio ambulante. I ragazzi, figli per lo più di laboriosi contadini, attendono con gioia il loro arrivo. Potranno giocare, cantare, assistere a dei filmini istruttivi e divertenti. Le mamme si sentono tranquille e anche il parroco è soddisfatto; se non altro perché i ragazzi sono in mani sicure e durante la Messa hanno sott'occhi un esempio che non vale meno della sua predica.

● A Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, domenica 14 settembre. Nella chiesa principale si celebra una Messa «più importante» del solito, commenta la gente. È veramente uno spettacolo nuovo. Circa 70 giovani dai 18 ai 30 anni, universitari e operai, concludono gli esercizi spirituali e hanno invitato alla Messa gli altri giovani del paese perché partecipino alla loro letizia. I canti liturgici più moderni si intrecciano alle preghiere dell'assemblea. La partecipazione alla Messa è totale. Ma è solo un punto di partenza. Questi giovani vogliono dare inizio a un nuovo anno di impegno cristiano, particolarmente a favore della gioventù.

● «Quando cammini solo, tu non sai se sali o scendi, ma lo capisci subito se dai la mano a qualcuno» (Thibon). Questa frase, che colpisce per la sua incisività, avvia la discussione. Sono una trentina di giovani al corso di orientamento vocazionale, uno dei corsi svolti nell'estate scorsa. Vogliono fare sul serio e veder chiaro in se stessi e per quanto possibile nei disegni di Dio. E approfondiscono il tema della chiamata degli altri.

zio degli altri giovani

● Un ciclostilato vivace e nutrito si presenta con un titolo che fa moda: «Nuova frontiera». Serve a collegare circa 150 giovani dei vari centri del Lazio. Parla di operazione natalizia per il terzo mondo, di allestimento di spettacoli di beneficenza, di incontri giovanili vari, di mostra missionaria itinerante ecc. — «Noi dobbiamo pagare per primi» — «Per compromettersi sul serio bisogna pagare di persona» — «Finalmente la Messa è mia» — «Un'ora in meno per te, a servizio degli altri». Queste e altre sono le frasi che vi si leggono e che danno subito il tono del contenuto.

● Nell'ufficio della «Scuola di formazione all'Apostolato dei Laici» per corrispondenza, istituita per dare ai giovani un aiuto concreto alla loro preparazione apostolica, si stanno elaborando oltre 300 relazioni di altrettante esercitazioni pratiche svolte dagli iscritti. È tutta una gamma di situazioni che ti si presentano davanti; è tutta una serie di interventi che una carità silenziosa ma spesso audace suggerisce e anima. Ora è una giovane travolta che viene amorevolmente avvicinata e, inserita in un gruppo, si riprende e inizia un nuovo cammino; ora è un malato lontano dai problemi dello spirito, che è delicatamente accompagnato a valorizzare la sua croce. L'attività organizza la catechesi in preparazione alla prima comunione per giovani di campagna in età prossima al matrimonio; qui una serata allegra preparata con cura per i piccoli poliomielitici. Una giovane insegnante avvia un referendum sulla stampa a fumetti tra gli alunni del suo plesso scolastico, e sulla sintesi imbastisce un dialogo pedagogico e costruttivo con i genitori dei piccoli.

● A Verona, novembre scorso: un incontro come tanti, di sacerdoti incaricati della stessa associazione. Tra tante vesti nere questa volta anche 4 giovani. Sono lì a riferire

l'interessante esperienza estiva di quattro campi di lavoro che impegnarono 152 giovani di tutta Italia a servizio dei giovani dei luoghi ove lavorarono. Tutte le ore di lavoro a questo scopo: quattro mesi a contatto con i fanciulli, i giovani, le ragazze, per un dialogo costruttivo e per un'opera educativa. Oratori volanti, colonie estive, ripetizioni a domicilio, prestazioni domestiche a famiglie numerose, costruzione di opere utili ai giovani, là dove molte cose mancano ancora.

L'esemplificazione potrebbe continuare. Ma è il momento di chiedersi chi sono questi giovani, cosa intendono fare, chi li unisce. Sono giovani come gli altri, ma più sensibili ai problemi dei loro coetanei e della gioventù in genere. Soffrono del male dei giovani che non intendono stare con le mani in mano.

Attraverso una riflessione hanno percorso, o stanno percorrendo, un itinerario che ne giustifica l'esistenza e ne spiega l'agire. Punto di partenza, qualche dato di fatto:

— *C'è un largo settore di giovani che «preoccupano» perché soli, inesperti, già avvelenati da una società guasta. Bisogna aiutarli.*

— *L'aiuto dato dai giovani ad altri giovani è più accetto, più capito, spesso più efficace di altri. Tra i giovani ci si capisce meglio, non ci si strumentalizza, si è sinceri.*

— *Ma occorre saper aiutare: imparare cioè un tipo di comportamento, uno stile di vita che abiliti a dare una mano; avere un contenuto spirituale*

conveniente e adatto alla missione giovanile.

— *Viene incontro il «carisma»: il dono dello Spirito Santo che abilita a svolgere una data missione e in un dato modo.*

— *Questi giovani hanno scoperto il «carisma salesiano», o più semplicemente, lo spirito di Don Bosco e il suo metodo; carisma che abilita a una missione particolare, che è quella giovanile-popolare, e aiuta a svolgerla in una maniera tipica.*

I giovani Cooperatori cercano di vivere nel carisma salesiano, interpretando in chiave moderna Don Bosco, mettendosi a servizio della gioventù del loro tempo. Affiancano le altre due Famiglie salesiane, vivono nella stessa spiritualità, si sforzano di usare lo stesso sistema pedagogico.

Sono molti i Giovani Cooperatori? Diciamolo schiettamente: non è una strada facile la loro, come quella di tanti altri gruppi d'impegno. Ma c'è qualcosa ormai di certo: una nuova via aperta ai giovani, o meglio un camminare nuovo su una via antica: una prospettiva meravigliosa, una generosità che si incarna in tanti giovani e renderà — lo speriamo — sempre più vivo, aperto, simpatico il volto della terza Famiglia salesiana.

Per questo essi considerano giustamente una tappa importante l'incontro nazionale che faranno nei giorni 19-21 marzo a Roma. Sarà una verifica della loro realtà, delle loro esperienze, delle loro possibilità. E oltre tutto ciò, un punto di partenza.

19-21 marzo

INCONTRO NAZIONALE GIOVANI COOPERATORI A ROMA

- per una maggiore presa di coscienza dell'essere cooperatore;
- per la definizione di una linea giovanile della nostra associazione;
- per una verifica della nostra realtà e un confronto di esperienze.

PROFILI DI COOPERATORI



MARISA ROMANO

una cooperatrice che faceva sul serio

35 anni, professoressa di lingue a Napoli, vita spirituale d'eccezione, sensibilità acuta ai tempi e ai bisogni dei fratelli, chiara percezione dei voleri del Cielo nei suoi riguardi, basso sentire di sé, forte carica umana.

Tra i suoi appunti si legge: *«L'opera essenziale del cristiano è lasciarsi trasformare dal Cristo»*. E ancora: *«Giorno per giorno il cristiano deve ripetere il fiat, non con le labbra ma col cuore e con tutta la sua volontà»*.

Quello che scrisse fu vita della sua vita fino al 6 aprile 1969, quando se ne andò silenziosamente, colpita da un male insidioso che non faceva prevedere una morte così repentina.

Una collega insegnante scrive: «Marisa Romano si distinse per la signorilità del tratto e la purezza angelica che irradiava intorno a sé. La virtù della modestia le fu congeniale; riconosceva e si definiva «una nullità» nelle mani del buon Dio, che lasciava agire liberamente in spirito di sottomissione e dolcezza.

Era molto riservata, quasi gelosa del suo mondo intimo, tanto che le amiche poco conobbero della sua vita interiore.

Nutri la sua anima di Eucaristia, di preghiera e di sofferenza, valorizzando circostanze e avvenimenti nella luce di Dio. Ai piedi dell'altare

trascorreva molta parte della sua giornata conversando col suo Direttore.

Il suo direttore spirituale aggiunge: «Marisa era semplice, schietta e riservata allo stesso tempo; cordiale, senza ostentazione, tutta dedicata all'apostolato. La sua devozione principale era Gesù Eucaristia: non sognava che l'unione intima con Lui. Un'altra devozione da lei molto sentita era quella alla Madonna».

I genitori di Marisa, interrogati sulla figliuola, esprimono, col dolore della perdita, la soddisfazione di essere stati testimoni e custodi di un vero tesoro umano.

Si iscrisse alla Facoltà di lingue all'Istituto Universitario Orientale, e conseguì la laurea in lingua spagnola.

Esternamente cordiale, aveva un sorriso che rasserenava e una parola che rendeva migliori. Svolse un apostolato intenso: bambini bisognosi, Missioni, orfani: spendeva per loro la maggior parte dello stipendio, eliminando dalla sua persona ogni vanità.

Molto affezionata ai suoi alunni, li sapeva interessare, educare, legare a sé con un affetto intenso e costruttivo. A scuola era entusiasta, sempre presente e vigile. Il pellegrinaggio a Fatima con i Cooperatori Salesiani in occasione del 50° delle Apparizioni, lasciò una traccia nella sua vita.

Dopo quell'incontro Marisa Romano entrò in pieno nella nostra Associazione. Non era mai stata estranea al mondo salesiano (aveva una zia Cooperatrice e leggeva il *Bollettino Salesiano*), ma il contatto diretto con i figli di Don Bosco le fece scoprire un'affinità non comune tra la spiritualità e gli ideali del Santo e le propria anima con le sue esigenze e aspirazioni. Era ormai sulla strada di una completa consacrazione al Signore nella vita secolare, e vedeva nell'apostolato salesiano che le si offriva uno sbocco naturale al suo zelo. Volle prendere piena coscienza del significato e del valore di essere Cooperatrice, poi inoltrò la domanda. In seguito accolse con gioia, anche se con molta trepidazione, l'invito a far parte del Consiglio nazionale dell'Associazione, come Consigliera per il settore formazione spirituale, incarico che tenne fino alla morte.

E venne il tempo del collaudo definitivo, quello del dolore con cui il Signore perfeziona i suoi amici più intimi. Lo superò da forte, coerente al suo programma di vita spirituale: «lasciarsi trasformare dal Cristo e aderire sempre alla sua volontà».

Le Cooperatrici salesiane hanno in Marisa Romano un modello da imitare, una guida da seguire, una protettrice da invocare.

Per iniziativa della **Scuola di Formazione all'Apostolato dei Laici**

UN VIAGGIO IN TERRA SANTA **nelle vacanze pasquali**

- *Studiato appositamente per chi non dispone di molto tempo e denaro, e desidera conoscere i luoghi biblici.*
- *Particolarmente indicato per insegnanti, studenti universitari e giovani di qualsiasi condizione.*
- *Una visita indispensabile a chi desidera approfondire e gustare la Sacra Scrittura.*

VIA AEREA Partenza sabato 21 marzo, ore 15, da Roma.

Ritorno a Roma il lunedì dopo Pasqua, ore 12, in tempo utile per riprendere le proprie occupazioni.

ITINERARIO **Tel Aviv - Natanya - Haifa - Monte Carmelo - S. Giovanni d'Acři - Nazareth** (due giorni) - **Tabor - Cana - Lago di Tiberiade - Nablus - Sicar - Gerusalemme** (quattro giorni interi, tutte le località più importanti) - **Betania - Mar Morto - Betlemme - Emmaus.**

FUNZIONI LITURGICHE della settimana di Passione nei luoghi storici corrispondenti. Via Crucis alle ore 15 del Venerdì Santo. Veglia notturna della Resurrezione. Ritiro spirituale al Tabor.

CONDIZIONI Passaporto individuale - Certificato di vaccinazione antivaioiosa (data non anteriore ai tre anni) - Alberghi di prima categoria (camera a due posti con bagno) - Aerei di linea - Trasporti a terra con ottimi pullman - Servizi di assistenza logistica, turistica e spirituale.
(Si sconsiglia la partecipazione alle persone troppo anziane, di salute non buona e di non facile accontentatura).

QUOTA Lire 165.000, da Roma a Roma, tutto compreso: Viaggio aereo - Escursioni in pullman Vitto (escluse bevande) - Albergo - Guida - Mance - Tasse (supplemento per camere singole L. 18.000) Quota pagabile anche a rate.

ISCRIZIONI Aperte a tutti i Cooperatori - Precedenza agli iscritti alla Scuola di Formazione. Rivolgersi a: Viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA - Tel. 74.80.433 - c.c.p. 1/52186.



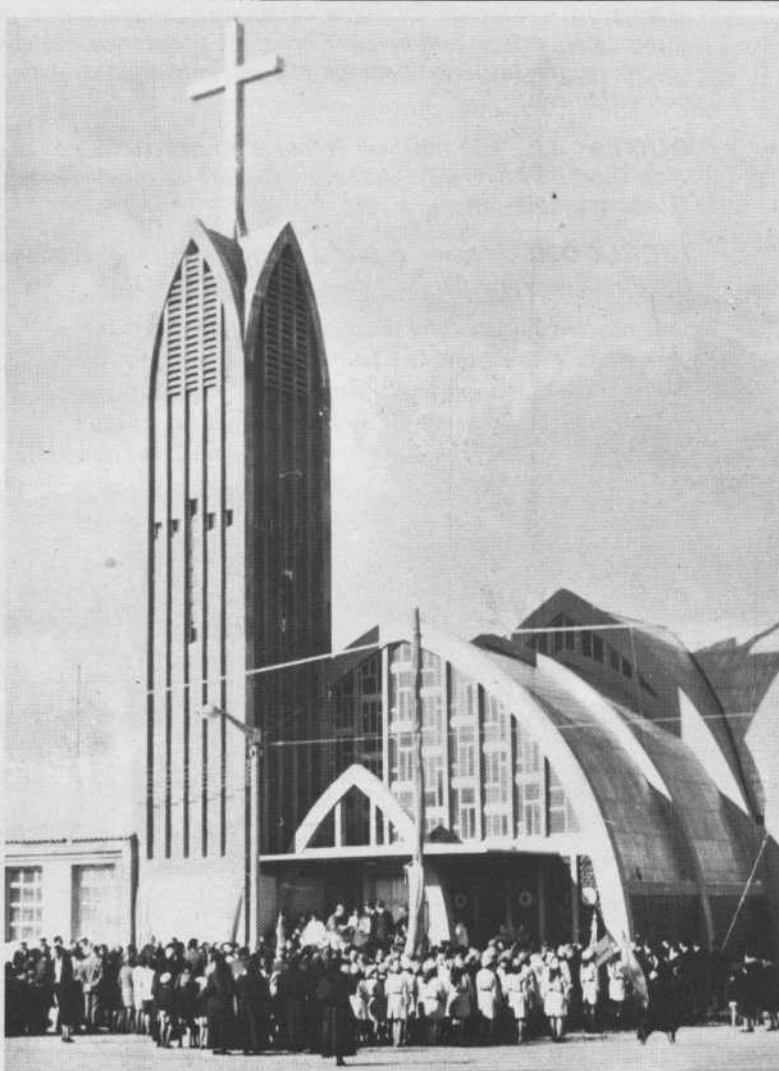
NEL MONDO SALESIANO

«La pace nasce dall'amore», ha detto Paolo VI

La rivista MERIDIANO 12 ha indetto un concorso tra i suoi lettori per scegliere il personaggio cui dedicare la copertina del primo fascicolo del 1970. Doveva essere un personaggio vivente la cui vita, opere, pensiero avrebbero influito maggiormente nei prossimi anni 70. I lettori di MERIDIANO 12, alla quasi unanimità, hanno indicato PAOLO VI, e hanno motivato la scelta sottolineando la sua instancabile azione in favore della pace. In una udienza speciale, il giorno 3 dicembre 1969, il direttore della rivista (nella foto assieme a due redattori) ha presentato al Santo Padre il risultato del concorso e i motivi della scelta. Paolo VI, commosso per gli attestati di amore filiale di tanti lettori, ha parlato della pace, quasi volesse affidare loro un messaggio. Ecco le sue parole: *«La pace bisogna innanzi tutto averla nel cuore. Prima la pace con Dio: poi avremo la pace tra gli uomini, poi avremo l'altra pace. La pace bisogna cercarla, costruirla, viverla, amarla, generarla. La pace nasce dall'amore».*

Puerto San Julian (Argentina) Un tempio al Sacro Cuore dove Magellano fece celebrare la prima Messa dopo lo sbarco

San Julian è la storica località dove Magellano, il 1° aprile 1520, dopo lo sbarco in terra argentina, fece celebrare la prima Messa. Dopo quattro secoli e mezzo, i salesiani vi hanno costruito un tempio dedicato al Sacro Cuore di Gesù. L'ha benedetto lo scorso ottobre il Vescovo di Rio Gallegos, mons. Maurizio Magliano, salesiano. Il tempio, opera dell'architetto Guglielmo Martín, è stato eretto in occasione dei 90 anni di lavoro salesiano nella Patagonia. L'esterno presenta un aspetto caratteristico per le grandiose arcate in cemento e i grandi vani occupati da belle vetrate a colori. L'insieme dell'architettura in stile ogivale moderno richiama l'attenzione per la sua originalità. Domina l'interno del tempio l'immagine del Cuore di Gesù con le braccia aperte in gesto accogliente.



NEL MONDO SALESIANO

Una lieta ricorrenza di Famiglia: i 60 anni di vita salesiana di don Renato Ziggiotti

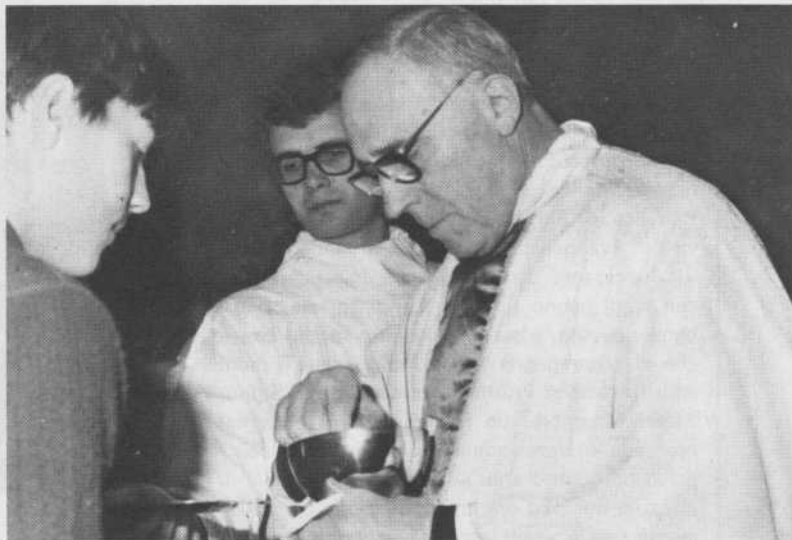
Il Rettor Maggiore emerito don Renato Ziggiotti ha compiuto nel silenzio e nel raccoglimento il Giubileo di Diamante della sua professione religiosa. Sono 60 anni di vita salesiana, che attraverso progressive responsabilità, l'hanno portato alla massima dignità di V Successore di Don Bosco. La modestia che lo distingue non ci permette di elencarne i meriti, ma non ci dispensa dall'invitare la Famiglia salesiana a condividerne i sentimenti di gioia e di gratitudine a Dio per un sì lungo e fecondo apostolato salesiano. Con l'inizio del 1970 don Ziggiotti è anche entrato nell'anno del suo Giubileo d'Oro sacerdotale. Fin d'ora ci auguriamo di poterci stringere attorno a lui il giorno della sua Messa d'Oro, che cadrà l'8 dicembre prossimo, festa dell'Immacolata.

Il Rettor Maggiore presiede alla Conferenza Ispettoriale Iberica a Madrid

Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri lo scorso dicembre ha presieduto i lavori della Conferenza Ispettoriale Salesiana della Spagna e del Portogallo. In quella occasione ha visitato diverse Opere nostre delle due Ispettorie di Valencia e di Barcellona, intrattenendosi con vari gruppi di confratelli. *Nella foto:* don Ricceri arriva a Valencia, accolto dall'Ispettore don Carbonell.

Gli Exallievi salesiani si preparano al centenario del loro Movimento

All'approssimarsi del primo centenario del Movimento Exallievi Salesiani, lo scorso ottobre il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana ha raccolto a convegno a Lanzo di Martina Franca (Taranto) i dirigenti delle venti Federazioni regionali d'Italia. Anche i Delegati locali delle 220 Unioni d'Italia si sono riuniti in due convegni di studio: quelli dell'Alta Italia a Como e quelli del Centro e Sud a Seiano (Napoli). Nei mesi di novembre e di dicembre, inoltre, si sono tenuti i Consigli regionali delle venti Federazioni, mentre la Presidenza nazionale ha elaborato la stesura definitiva del Regolamento da presentare alla CISI (Conferenza Ispettori Salesiani d'Italia) per l'approvazione, e ha tracciato il calendario delle celebrazioni centenarie, di cui daremo notizia in altro numero. *Nella foto:* i partecipanti al Convegno dei Delegati locali del Centro e Sud Italia a Seiano (Napoli).



NEL MONDO SALESIANO

Torino • Una « forte speranza » degli Exallievi di mons. Cimatti

La domenica 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata, gli Exallievi dell'Oratorio San Giuseppe di Torino (il terzo fondato da Don Bosco) con una rappresentanza degli Exallievi degli Oratori di Valsalice, di San Luigi e del Collegio San Giovanni Evangelista, hanno reso omaggio al VI Successore di Don Bosco don Luigi Ricceri e gli hanno ripetuto il loro "grazie" per il bene ricevuto, « bene — hanno soggiunto — che ci accompagna tuttora, nonostante i molti anni trascorsi ». Poi hanno proseguito: « Signor Rettor Maggiore, un nome oggi ci tocca nel profondo e ci commuove: don Cimatti! È scomparso da quattro anni ed è più vivo che mai in mezzo a noi... Ed ora un'affermazione continuamente sale e si accresce in Giappone, e si accompagna alla nostra: don Cimatti è un "Santo" che può essere presentato al popolo di Dio... Signor Rettor Maggiore, noi sappiamo quale ricordo Ella conserva di don Cimatti. Quale stima e affetto. Permetta che ci uniamo a lei e ai suoi sentimenti, manifestandole una nostra forte speranza: quella di vedere un giorno elevato agli onori degli altari il nostro "Maestro", quale trasparente "Servo di Dio" ».

Don Bosco e Domenico Savio a San Michele Extra di Verona

Al Centro giovanile parrocchiale di San Michele Extra di Verona, per opera di anime buone che desiderano conservare l'anonimo, ha fatto la sua comparsa in sembianze marmoree la dolce figura di Don Bosco con San Domenico Savio. I giovani del Centro giovanile di San Michele hanno accolto i due Santi con un entusiasmo esplosivo perché li considerano araldi di quella sana contestazione che ha per obiettivo primario la riforma — senza compromessi — del proprio interiore. Essi hanno posto Don Bosco e Domenico Savio a custodia dei loro valori autentici di fede e di morale, in un'epoca in cui li sentono continuamente insidiati dalle forze, spesso subdole, del male.



NEL MONDO SALESIANO

Smirne (Turchia) • Dopo 24 anni dalla partenza dei salesiani

Dopo la forzata partenza dei salesiani da Smirne (a. 1945), gli Exallievi hanno continuato a mantenersi affezionati a Don Bosco e ai loro educatori. Essi stessi organizzano la festa annuale del Santo e frequenti ritrovi amichevoli. Recentemente il loro antico direttore don Vittorio Francia ebbe occasione di fermarsi qualche ora a Smirne. Gli Exallievi, preavvertiti, organizzarono un incontro con santa Messa nella vecchia cappella della Scuola, oggi abbellita dalle Suore d'Ivrea. Quando don Francia giunse in cortile, ebbe la gradita sorpresa di vederlo affollato di Exallievi e di loro familiari e amici. L'incontro fu quanto mai caloroso. «È stata — scrive don Francia — una costatazione meravigliosa e commovente insieme vedere questi Exallievi, dopo 24 anni dalla nostra partenza, tanto affezionati e attaccati alla Famiglia salesiana come se fossero ancora in mezzo a loro. E ancor più bello l'amore e l'entusiasmo trasmesso ai loro figliuoli e diffuso tra gli amici e conoscenti».



Rovato (Brescia) • Prima pietra di una chiesa in onore di San Giovanni Bosco

Il 12 ottobre scorso mons. Luigi Morstabilini Vescovo diocesano, presenti le autorità e gran folla, benediceva la prima pietra dell'erigenda chiesa di San Giovanni Bosco. L'iniziativa è dovuta allo zelo pastorale e al vivo senso di gratitudine al Santo che anima il venerando e attivo mons. Zenucchini, exallievo dell'Oratorio di Torino, ed è accompagnata dalla simpatia e dallo slancio cordiale della popolazione. Così Rovato, che ripetutamente negli anni attorno al 1880 invitò Don Bosco stesso ad aprire in paese una scuola professionale, avrà ora un tempio del Santo, pegno di protezione e di benedizione per quella buona popolazione.

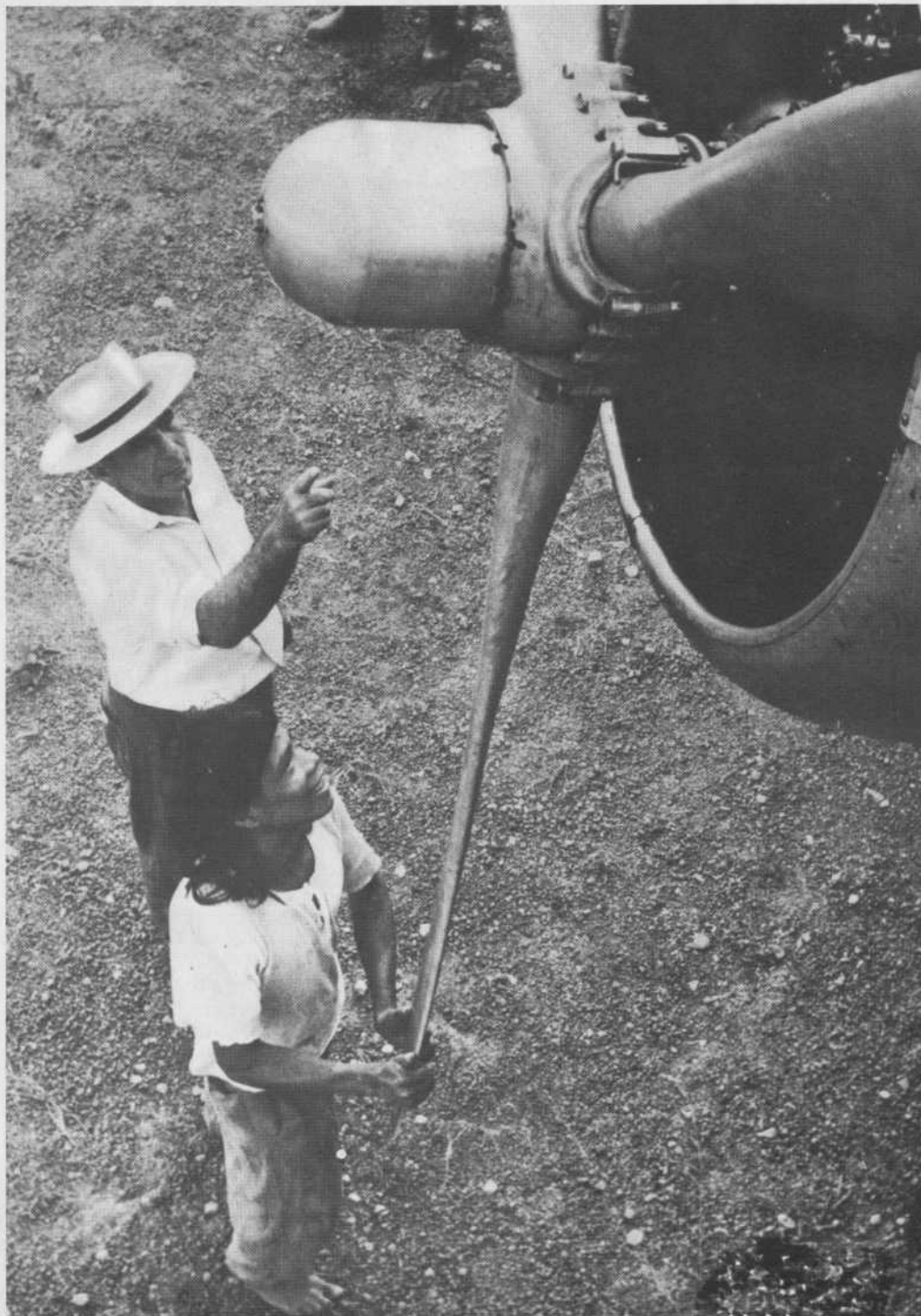


Thàvā (Thailandia) • Ricostruito il Santuario di Maria Ausiliatrice

A sostituire la prima chiesetta in legno dedicata a Maria Ausiliatrice in Thailandia da un padre francese a Thàvā nel 1881 e divenuta ormai insufficiente, è sorto il nuovo Santuario, di forma ottagonale, grazioso e accogliente. È stato costruito a ricordo del centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino e come ideale vincolo di unione dei Divoti di Maria Ausiliatrice della Thailandia con quelli di tutto il mondo. Tra i pellegrini accorsi a venerare l'Ausiliatrice nel suo Santuario c'è stato l'arcivescovo di Bangkok con i suoi sacerdoti. La statua di Maria Ausiliatrice che si venera nel nuovo santuario è opera di un exallievo salesiano, che l'ha scolpita in un solo tronco di legno teck. È alta metri 2,50. Si affianca al Santuario una devota grotta di Lourdes in stile moderno.



75 anni di mission



Sono passati 75 anni dal giorno in cui i primi missionari salesiani, capeggiati da mons. Lasagna, arrivarono nel Mato Grosso (Brasile).

Settantacinque anni di lavoro in quelle regioni lontane sono un traguardo considerevole, e la loro storia è ben documentata negli « Annali della Congregazione Salesiana ».

Noi qui vorremmo offrire un quadro a grandi linee dei risultati raggiunti e delle esperienze maturate dai nostri missionari.

Ci siamo perciò rivolti a un missionario ben documentato in materia: don Pietro Cometti.

S. Teresina (Brasile).
Missione tra i Chavante.
Primi contatti con le grandi macchine della civiltà.

e in Mato Grosso

Pensiamo che questa ricorrenza sarà celebrata in Brasile con grandi feste e solenni discorsi d'occasione. Lasciando ogni panegirico, più o meno inevitabile in tali circostanze, potrebbe darci un'idea concreta dello stato attuale della missione salesiana in Mato Grosso?

Be', potrei cominciare con qualche cifra. D'accordo, i numeri non dicono tutto, però hanno il loro significato. Dunque, quando i primi missionari arrivarono a Cuiabà, quella era l'unica diocesi del Mato. Si estendeva per una superficie sterminata: un milione e mezzo di chilometri quadrati. Sulla stessa superficie oggi contiamo un'archidiocesi, quattro diocesi e tre prelature. Nel 1896 i primi missionari cominciarono con una parrocchia e una modesta scuola professionale a Cuiabà. Oggi l'Ispettorato di Campo Grande, di cui fa parte anche la prelatura di Registro do Araguaia, conta 24 residenze, in maggioranza parrocchie, oratori e scuole di ogni genere, comprese quelle per la formazione dei sacerdoti, dai giovani aspiranti ai seminaristi più alti. Abbiamo poi alcune colonie tra gli Indi Bororo e Chavante.

Allora, se abbiamo afferrato il significato delle cifre, contrariamente a quella che forse è l'opinione comune, sono più numerose le opere nei centri civilizzati che quelle tra gli Indi. Può darci la ragione di questo fatto?

Il sogno dei missionari fu sempre quello di avvicinare gli indigeni, che vivevano a migliaia nell'immensa foresta. Ma l'esperienza della Patagonia aveva insegnato che tale incontro non sarebbe stato possibile senza stabilire prima almeno un « campo base », chiamiamolo così. Intendo dire, una residenza nei

centri civili, al limite della foresta, da cui organizzare le spedizioni di ricerca e di contatto. Si cominciò con la casa di Cuiabà, come ho già detto. Ma non ci volle molto per accorgersi che l'opera missionaria urgeva tra i civili non meno che tra i selvaggi. Quelle popolazioni, per quanto buone e ben disposte, erano estremamente ignoranti e prive di sufficiente assistenza religiosa. Così l'opera missionaria si è sviluppata soprattutto tra di loro. Abbiamo però sempre preferito le zone più povere. Qualche esempio. A Campo Grande sorge l'Oratorio « Paolo VI ». Poverissimo: tutte baracche di legno, dalla cappella alle aule scolastiche, ai laboratori, al teatro. Ma è frequentato da centinaia di giovani e di adulti che ci sono veramente affezionati. A Corumbà, oltre alle due parrocchie, abbiamo istituito un circolo operaio che conta più di mille iscritti. Inoltre c'è la « Cidade Dom Bosco », che sta trasformando la gioventù del rione più povero della città. Le stesse cose potremmo dire di Cuiabà: la prima parrocchia si è moltiplicata per cinque, e i salesiani lavorano negli ambienti più depressi della periferia. Tutte attività che potete svolgere benissimo anche in Italia. Noi però ne abbiamo anche altre che qui sarebbe più difficile realizzare. Intendo parlare del Centro Radiofonico e delle facoltà universitarie, che noi dirigiamo a Campo Grande. Lei si rende conto dell'importanza di questi mezzi per la diffusione del Vangelo. Tanto più che il Vescovo, mons. Antonio Barbosa, salesiano, ha voluto affidarci anche il Seminario, la Pastorale giovanile e il Movimento familiare cristiano. Insomma, ci pare di poter dire onestamente che i missionari hanno fatto un buon lavoro, anche se moltissimo resta da fare.

Veniamo ora agli indigeni. Sappiamo delle gravissime difficoltà che i missionari hanno incontrato per avvicinarli. Ricordiamo che due sacerdoti, don Fuchs e don Sacilotti, hanno pagato con la vita il loro coraggio. Vorremmo domandare: siete soddisfatti dei risultati raggiunti? Avete tratto qualche conclusione importante dalla vostra esperienza?

Ecco, proprio recentemente abbiamo voluto ritornare sulla nostra esperienza per sottoporla a una leale revisione critica. A questo scopo abbiamo invitato un illustre missionologo ed etnologo, il prof. Guglielmo Guariglia di Milano, a passare un paio di mesi tra le nostre colonie Bororo e Chavante, perché potesse rendersi conto direttamente del nostro lavoro, delle nostre difficoltà, e ci aiutasse a risolvere alcuni problemi pratici di grande importanza. E anche per un altro motivo. Da qualche tempo il mondo viene informato di un fatto incredibile che sta capitando proprio in Brasile: il tentativo, compiuto da certi gruppi di individui inqualificabili, di eliminare gli aborigeni dell'Amazonia, per impadronirsi delle loro terre e delle ricchezze che vi sono racchiuse. « È assurdo — dicono questi predoni per mascherare la loro ingordigia delittuosa — è assurdo che nel 2000 ci siano ancora selvaggi sulla terra ». E invece di offrire loro la civiltà, offrono la morte, con i mezzi più spietati, che vanno dal veleno al mitragliamento. È stato un merito della stampa l'informare il mondo di questa tragedia al cui confronto impallidisce perfino quella del Biafra. Mi domanderete che cosa abbia a vedere tutto questo con i missionari. Ecco: certa stampa brasiliana, a cui ha fatto eco — mi dicono — certa stampa europea, ha chiamato in causa anche i missionari. Essi 23

avrebbero avuto il torto di contribuire a tale eccidio imponendo agli indigeni un modello di vita talmente diverso da quello per loro naturale, da provocare una lenta ma inesorabile agonia. Non parlo di altre calunnie anche peggiori, dettate soltanto da un'allergia invincibile verso la Chiesa. Proprio per questo, come dicevo, abbiamo voluto riesaminare criticamente la nostra esperienza con il prof. Guariglia.

Debbo ancora fare una premessa che forse sorprenderà i nostri lettori. Comunemente si crede che le tribù degli Indios non possedessero alcuna forma di cultura o di civiltà prima del loro contatto con i bianchi. È un errore, e lo sta dimostrando, proprio per i Bororo, un salesiano che da 50 anni studia i segreti della loro storia, don Cesare Albisetti. Senza dubbio, i Bororo erano cacciatori e pescatori con un tono di vita piuttosto primordiale. Ma possedevano una antica e ricca cultura, con espressioni artistiche di primo piano, e con una concezione filosofica e mitica del mondo davvero originale. Ecco la grossa difficoltà dei missionari: inserire in quel contesto di vita e di cultura gli autentici valori del cristianesimo, senza forzature, rispettando quanto di valido gli indigeni avevano saputo realizzare sul piano umano e religioso. Dobbiamo avere la lealtà di riconoscere che non sempre avvenne così: pareva tanto naturale sostituire tutto quel secolare patrimonio con gli elementi della civiltà occidentale, così estranei invece al loro ambiente naturale, così diversi dalle loro abitudini, così lontani dalla loro mentalità e affettività. Più che un incontro con la civiltà, fu uno scontro che portò conseguenze dannose per la razza Bororo.

Fu un'esperienza salutare che offrì abbondante materia di riflessione ai missionari. Quando riuscirono a venire a contatto con i Chavante cambiarono tattica: non solo non pretesero di cambiare il loro abituale modo di vivere, ma conservarono intatti i valori naturali della loro cultura, cercando di arricchirli progressivamente con i valori della civiltà cristiana, come, per fare qualche esempio, la giusta valutazione del lavoro organizzato, il rispetto della persona, la monogamia. Le



Sul Rio das Mortes don Zigiotti inaugura e benedice una croce dove sorgeva la cappellina dei due martiri don Fuchs e don Saciloti.

Don Cesare Albisetti, missionario nel Mato Grosso dal 1914, è stato insignito della cittadinanza onoraria matogrossense.

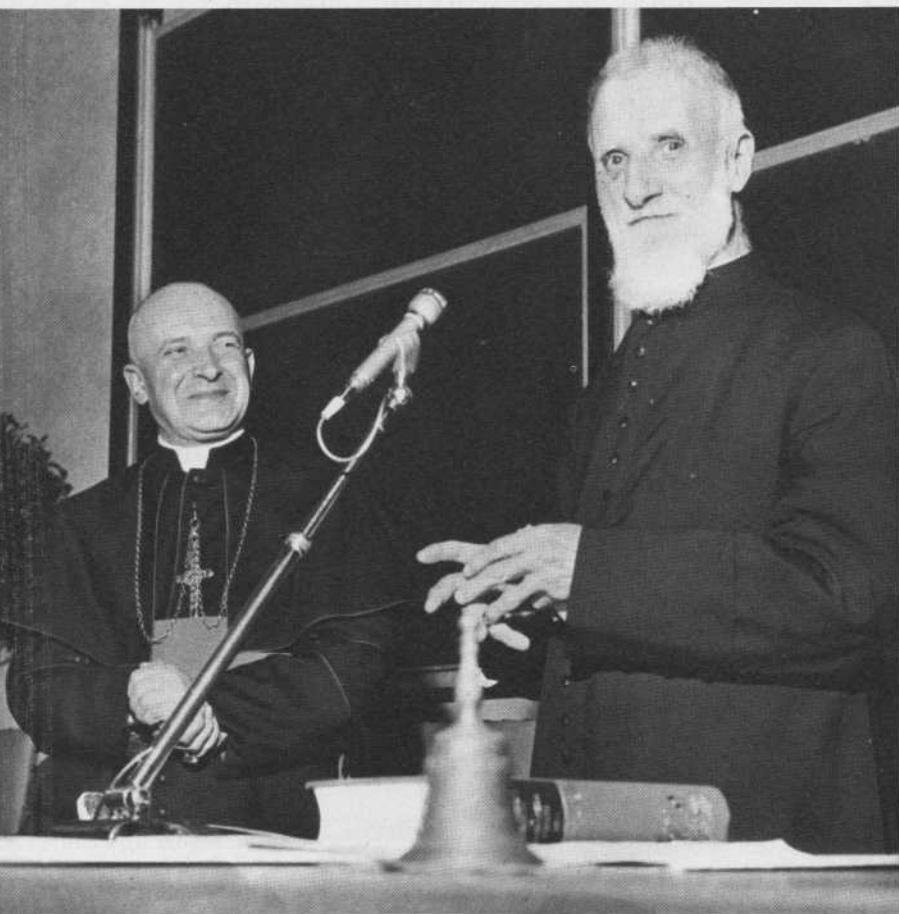
strutture sociali e la vita familiare sono rimaste immutate, e oggi i Chavante vivono pacificamente accanto al missionario. Non solo; era una razza destinata a scomparire: la mortalità infantile arrivava all'incredibile vertice del 90%. Oggi è pressoché ridotta a zero. È una gioia grandissima per quella gente che ama tanto i bambini. « Presso i missionari — dicono — il Chavante non muore ».

Allora, quali sono state le conclusioni della vostra revisione con il prof. Guariglia?

Questa soprattutto. Il nuovo nome della pace — ha detto Paolo VI — è il progresso. Ma ciò non significa imporre a tutti un identico modello di vita. Il progresso deve tener conto del « genio singolare » di ogni po-

polo, per svilupparlo nelle forme che essi accetteranno spontaneamente e liberamente, perché in armonia e non in contrasto con la loro indole nativa. Oggi i Chavante hanno imparato a usare con sicurezza e disinvoltura i mezzi della civiltà meccanica, guidano trattori e camions, parlano con facilità il portoghese.

E incominciano anche a capire il Vangelo, a viverlo coscientemente e coerentemente. Specialmente i giovani dimostrano una notevole sensibilità spirituale. Chiedono il battesimo, frequentano i sacramenti, vogliono i conforti della fede quando sentono che la morte si avvicina. Vorrei che poteste osservare i « chierichetti » chavante durante le funzioni religiose. Con i lunghi capelli neri sul rosso vivo della veste, le mani giunte e... i piedi scalzi, stanno in atteggiamento così composto e



devoto da sembrare altrettanti Domenico Savio.

Voi mi domanderete, lo intuisco, se tra questi chierichetti ci sia speranza che fioriscano vocazioni ecclesiastiche. Bisogna andare adagio. L'adesione di questo popolo al cristianesimo è ancora troppo fresca e troppo fragile per parlare con sicurezza di vocazioni sacerdotali.

C'è differenza tra il tipo Bororo e il tipo Chavante? Quali sono i tratti salienti della loro indole?

Il tipo Bororo, nel complesso, è inferiore al tipo Chavante. Anche fisicamente, il Chavante si presenta in genere più sviluppato, più forte e più agile del Bororo. Inoltre è di indole più sincera, più aperta, e desiderosa di imparare; mentre il Bororo è piuttosto esigente, sospet-

toso e restio al lavoro. O meglio, vorrebbe dedicarsi unicamente alla pesca e alla caccia: si diverte di più, si sente più libero. Il lavoro metodico e faticoso dei campi non gli va. Eppure è il più necessario, se vogliono assicurarsi il necessario alla vita, e progredire. I Chavante l'hanno compreso, e ormai hanno imparato a coltivare la terra; anzi, si appassionano anche alla meccanica e all'edilizia. Quanto allo studio, sia gli uni che gli altri dimostrano discrete capacità, ma rifuggono istintivamente da tutto quello che sa di teorico e di astratto.

Anche dal punto di vista religioso ci sono differenze. In genere, partecipano tutti alle funzioni, anche i non battezzati. Anzi, talvolta dimostrano un fervore che supera quello dei civilizzati; per esempio durante il mese mariano. Ma i Bo-

roro danno l'impressione di essere più sensibili alle attrattive dei regalucci, poniamo a una distribuzione di dolci, che a una fede disinteressata e matura.

Lei, don Cometti, ha citato don Cesare Albisetti come un'autorità nel campo della civiltà Bororo: vuol dircene qualche cosa?

Questo venerando missionario (81 anni) si trova nel Mato Grosso dal 1914, e vi si è completamente naturalizzato. Conosce alla perfezione l'idioma bororo e ha pubblicato studi di alto valore scientifico sugli indigeni. Nel 1962 ha curato, con don Angelo Venturelli, la pubblicazione del primo volume dell'Enciclopedia Bororo. Dal 1951 collabora al Museo regionale dell'Indio, a Campo Grande, mettendo a frutto la sua eccezionale competenza sulla civiltà indigena. Recentemente l'Assemblea legislativa del Mato Grosso ha voluto esprimere la riconoscenza dello Stato ai salesiani per i 75 anni di lavoro in quelle foreste sconfiniate. Fu programmata una solenne commemorazione, durante la quale l'Opera salesiana nel Mato Grosso fu come impersonata in don Cesare Albisetti, a cui fu conferita la cittadinanza onoraria matogrossense.

Quali sono le difficoltà più gravi che incontrano i missionari?

Io credo che siano le difficoltà comuni a tutti i missionari, sotto ogni cielo. Siamo pochi, siamo stracarichi di lavoro, guai se uno si ammalasse seriamente. Alla stanchezza o ai piccoli malanni nessuno bada. E poi, ci sentiamo come bloccati dalle enormi distanze: almeno mille chilometri per recarci nel centro civile più vicino. Ci andiamo proprio soltanto quando non ne possiamo fare a meno.

Non parliamo di mezzi economici. Qui l'insufficienza è cronica! E come se non bastasse, talora abbiamo noie e liti per causa di certi avventurieri bianchi, i quali vorrebbero impadronirsi delle terre appartenenti agli Indi. Ma la nostra fiducia nella Provvidenza non viene mai meno. Per quanto sia incalzante il nostro lavoro, non tralasciamo mai, neppure un giorno, il nostro incontro personale con Dio. Soltanto da lui possiamo attingere la provvista di coraggio che ci occorre ogni giorno. 25



Nel villaggio dei lebbrosi

del nostro inviato don Carlo De Ambrogio

La strada è tutta a tornanti nell'isola di Coloane, a tre quarti d'ora di battello da Macao. «*Tin ci po iào*» (Che il Signore del Cielo ti protegga e ti aiuti) grida una ragazza cinese sporgendosi dal finestrino dell'auto; e ha un sorriso luminoso. Il mare sciacqua ai piedi della scogliera; è una cresta di schiuma che subito si sfoglia a intermittenze, come in un immenso ritmo di respiro.

La serata è stupenda: ecco il lebbrosario di Coloane. Un continuo soffio di vento viene dal mare (che gradevole odore di iodio!) e fruga tra le case linde dei lebbrosi. Il villaggio si raggruppa attorno alla

chiesa, come i pulcini attorno alla chioccia.

Non c'è nessuno, fuori; le luci però nelle case sono accese. Arriva una suora cinese, esile, dolce: «*Tin ci po iào*» (che il Signore del Cielo ti protegga e ti aiuti). «Cerchiamo don Nicosia», dice don Zen che pur essendo di Shanghai parla un perfetto cantonese. Mi aveva spiegato lungo il tragitto in battello: «La lingua mandarina di Pechino è un cinese raffinato, elegantissimo; lo si potrebbe paragonare al francese. Il shanghaiense è liquido, fluido, melodioso; assomiglia all'italiano. Il cantonese è sonoro, un po' duro, come il tedesco e l'inglese».

«Don Nicosia è andato al cimitero. Verrà subito», risponde la suora. E con un gesto della mano indica il cimitero lontano: alcune croci bianche vi spiccano nel crepuscolo. Il faro è poco più sopra e comincia ad accendere il suo occhio di luce ogni sette secondi. Il declivio è verde, ma le ombre lo incupiscono. Lontano splende il chiarore di Hong Kong. Macao è molto più vicina e scintilla di luci. Tra l'isola di Coloane e Macao corre un braccio del Fiume delle Perle che bagna Canton. La Cina di Mao è vicinissima: a un passo. Non si direbbe. Arriva don Gaetano Nicosia: eccolo inquadrato in una lama di luce che fuo-



broosi

riesce dalla chiesa. L'occhio è di una limpidezza incantevole. «Torno dal cimitero — dice subito — da quelle croci bianche sul declivio (ormai s'intravedono a malapena). Ero andato a recitare un rosario per una lebbrosa morta esattamente un anno fa».

SHAN-FU, CI PARLI DI GESÙ

Don Nicosia è un'anima ad alta tensione spirituale. Al suo attivo ci sono più di 30 anni di apostolato in Cina. La sua vocazione ebbe inizio all'età di sei anni quando entrò fanciullo nel collegio salesiano di

Agrigento. Uno dei suoi primi insegnanti fu don Tomaselli «quello che scrive, sa, — mi dice per chiarire — quello che diffonde in tutta Italia i suoi opuscoli religiosi. È ancora attivo?».

«Certo, ha un cuore sempre giovanile. È un evangelizzatore di prima categoria».

«Ha ragione: Vangelo, Vangelo, parlare di Gesù. I miei lebbrosi (come tutta la gente, del resto) hanno fame e sete di Lui».

«Ricorda i Greci del capitolo 12 di San Giovanni? Che cosa dicono a Filippo? e Filippo ad Andrea? e Andrea a Gesù? Questo: "Vogliamo vedere Gesù". Vedere è un verbo pregnante nel linguaggio di San Giovanni; vuol dire "avvicinare, accostare, conoscere, contemplare, amare Gesù"».

«È vero. Mi ricordo quand'ero nell'interno della Cina; avevo appena smesso di proiettare delle filmine religiose e, tanto per concedere una pausa di svago, avevo cominciato una serie di cartoni umoristici, niente di male. Mi si avvicinò un ragazzo e "Padre (Shan-fu) — mi disse — ci parli di Gesù, ci faccia vedere Gesù". Fu per me come uno schiaffo di rimprovero. Non lo dimenticherò mai».

«Il missionario è l'uomo di Dio e l'amico degli uomini» rilevò al Concilio Vaticano II un vescovo dell'Asia. E con un'espressione incisiva aggiunse in inglese: «Dev'essere "a Jack of all trades", cioè un uomo pieno di risorse». Don Nicosia è davvero pieno di risorse.

LO SCULTORE SICILIANO MESSINA

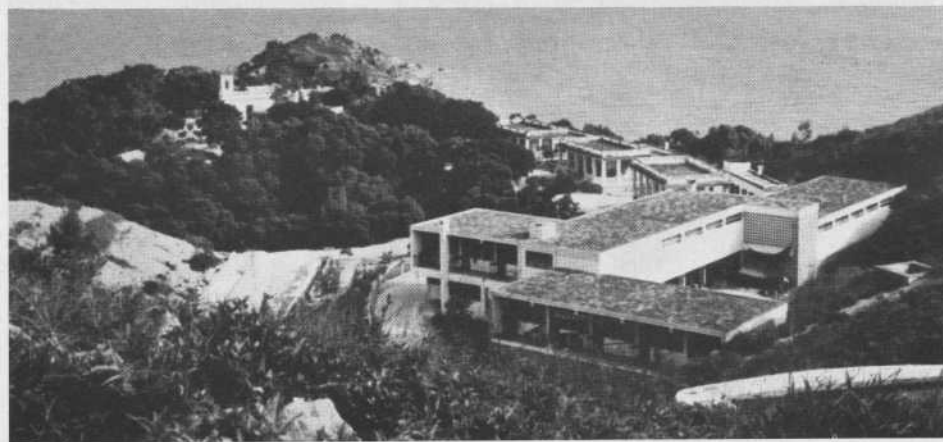
Don Nicosia ci offre la cena. Ma prima ci invita a dare uno sguardo alla chiesa: vi accende tutte le luci. La chiesa è semplice, ma molto bella, costruita come una tenda dell'Esodo; il tabernacolo, di metallo dorato, sfavilla. «E il Verbo piantò la tenda tra gli uomini», dice sempre San Giovanni. Al vertice di quella chiesa-tenda, si alza un grande crocifisso di bronzo, più di due metri di altezza, dello scultore siciliano Messina: bellissimo.

«Ha una storia curiosa — racconta don Nicosia. — Avevo letto, alcuni anni fa, su un numero della rivista *Meridiano 12*, nella rubrica "Sono di scena", la biografia sommaria dello scultore Messina. Mi venne l'ispirazione di scrivergli chiedendogli un qualche suo lavoro religioso per la nostra chiesa che allora era in costruzione; fu consacrata due anni fa ed è dedicata alla Madonna Addolorata "che predilige i suoi figli lebbrosi". Bene: Messina mi rispose che ben volentieri ci avrebbe inviato gratis un suo crocifisso di bronzo. E ce lo mandò, tramite il Vaticano. Lo vede?».

Lo vedo: è bellissimo. Il mare sciacqua fragoroso sugli scogli. Un tempo venivano con una barca a deporre il cibo per i lebbrosi ai piedi di una lunga scalinata che scende ripida sul mare; i lebbrosi vivevano nascosti, esasperati nel loro dolore. Non osavano accostare

(sopra): **Coloane** (Macao) • Villaggio dell'Addolorata, il lavoro non è imposto, ma libero e debitamente retribuito. Le strade del villaggio furono tutte asfaltate dagli stessi lebbrosi.

(sotto): Veduta parziale del Villaggio dell'Addolorata.



i portatori; vicendevolmente si schiavavano. Oggi non è più così. Il villaggio è tutto un palpitare di luci, come in un presepio natalizio. Il faro accende e spegne il suo occhio luminoso, a intervalli precisi di sette secondi.

IL FIUME DELLE PERLE

Durante la cena, don Nicosia ci racconta che al tempo dell'insurrezione rossa di Macao, due anni fa, i comunisti avevano dato ordine di non torcere un capello e di vendere il pane solo a don Nicosia, che aveva cura dei lebbrosi, alle Suore che si occupano delle bimbe povere, e a un portoghese della città che si prodiga per i poveri. Agli altri niente.

«*Tin ci po iào*», ci saluta una vecchietta lebbrosa che non riesce più a muoversi. Dice come preghiera la bellezza di quindici rosari al giorno; è inchiodata dalla malattia, ma il suo cuore è libero come un uccello.

«Vuol vedere un pagano che sta leggendo il catechismo?» invita don Nicosia. Ci conduce in una casetta: effettivamente c'è un anziano lebbroso («non guarirà più», dice don Nicosia) che ha in mano un piccolo catechismo scritto in cinese e illustrato a quattro colori. «Non legge altro. È un innamorato di Gesù. Presto lo batteizzeremo».

La notte si sta facendo più scura,

sul mare si vede sfrecciare una luce: è una lancia della polizia di Macao che pattuglia attorno all'isola. «Quando non c'è la luna, è facile che dalla Cina di Mao scappino le persone, nonostante la sorveglianza continua. Qualche tempo fa, le guardie rosse fecero un massacro di migliaia di vittime a Canton: mozzavano la testa e le mani e li seppellivano in vastissime fosse comuni lungo la riva del Fiume delle Perle. Con le piogge il fiume gonfiò, allagò le sponde e strappò quella leggera coltre di sabbia sui cadaveri. Galleggiarono innumerevoli: spettacolo macabro. Perché non finissero, trascinati dalla corrente, verso Macao e nelle isole di Hong Kong i comunisti stesero delle reti. Ciò nonostante, molti cadaveri passarono. Io ne seppellii tre qui vicino».

Si ode il rombo di una macchina. «È la nostra centrale elettrica — dice don Nicosia. — I lebbrosi per dar luce al loro villaggio e a un paesetto qui accanto fanno funzionare un generatore di elettricità a base di nafta. Sapesse i lavori che eseguono. Fabbricano mattoni speciali, costruiscono e ampliano le loro residenze, riparano motori e macchinari in una loro officina meccanica. Il cibo è sano e abbondante; l'occupazione in un lavoro congeniale e le cure sanitarie con medi-

cine moderne contribuiscono a guarirli. Ultimamente circa quaranta ex lebbrosi hanno lasciato il villaggio, con una dichiarazione medica di perfetta e completa guarigione. È una fandonia che la lebbra sia una malattia inguaribile».

TIN CI PO IÀO, DON NICOSIA

Al mattino la campana invita il villaggio alla preghiera. Don Nicosia celebra la messa in lingua cinese. I lebbrosi riempiono la chiesa. Alla comunione, affollamento di fedeli. Qualcuno si trascina, altri hanno il volto devastato dalla lebbra, ma il loro sguardo rivela una fede incandescente. A servire messa c'è un giovanotto, che funge da sacrestano: Luigi. «Ha tutta la stoffa per diventare diacono», dice don Nicosia. Che occhio sereno! È lo specchio di un'anima di luce. «*Tin ci po iào*», ci saluta Luigi. Il villaggio riprende, come ogni mattina, il suo ritmo di vita. È atteso per mezzogiorno il vescovo di Macao: viene a trascorrere qualche giorno di riposo tra i lebbrosi.

C'è chi bada al pollaio, chi all'allevamento delle colombe, altri alla cura dei maiali: ne ammazzano di solito tre dei più grossi ogni mese. I lebbrosi per guarire hanno bisogno di cibo abbondante. Le bisticche di maiale sono nutrientissime.

«*Tin ci po iào*», ci saluta un lebbroso che con i suoi arnesi della pesca si avvia al mare per pescare. L'officina meccanica ha ripreso il lavoro. Gli uomini, cinque o sei, a torso nudo, abbronzatissimi sgrondano di sudore mentre fabbricano mattoni. Le donne rigovernano le case e fanno pulizia.

«Signore, se tu vuoi mi puoi guarire» implorava un lebbroso a Gesù. Quella stessa preghiera la si legge nel volto dei lebbrosi di Coloane. Il vento continua a frugare tra le case. «*Tin ci po iào*»: che «il Signore del Cielo protegga e aiuti don Gaetano Nicosia», viene spontaneo dire mentre ci allontaniamo da Coloane.

«L'apostolato è una misteriosa unione di azione e di passione — afferma Jacques Loew. — I veri incontri con gli uomini si attuano nella misura in cui si sono avuti dei veri incontri con Dio».

Coloane • La catechesi delle Suore "Annunciatrici del Signore", fondate da mons. Versiglia, alle figlie dei lebbrosi. Quando vengono a contatto con Cristo, non sanno più distaccarsene. Gesù è sempre Lui, l'incanto delle anime, anche se non ancora cristiane.



PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

ERA IN PERICOLO DI PERDERE IL BRACCIO

Alla fine di agosto mio fratello Giovanni, padre di quattro bambini, fu colpito da grave infezione alla mano destra. Dopo qualche giorno, fu ricoverato all'Ospedale di Cannobbio con 40° di febbre e con il pericolo dell'amputazione del braccio. Allora con la sua figliuola Maria di nove anni mi sono raccomandata a San Giovanni Bosco e a Maria Ausiliatrice con preghiere personali e ascoltando la S. Messa ogni giorno. Il fratello, dopo quaranta giorni, ha potuto tornare a casa ristabilito. Riconoscente per la grazia ricevuta, mando offerta e desidero sia pubblicata sul *Bollettino*, essendo Cooperatrice Salesiana.

Malesco (Novara) PASQUALINA BIGOTTA

SALVA PER LA BENEDIZIONE DI MARIA AUSILIATRICE

In seguito a un violento attacco renale ebbi un attacco cardiaco così pericoloso che all'ospedale mi prodigarono l'assistenza medica giorno e notte senza alcuna speranza per la mia guarigione. Ricevetti il Sacramento degli infermi e mi preparai alla morte. La sera della festa dell'Assunta ebbi il conforto di fare la S. Comunione e, poiché nell'ospedale c'è un salesiano che presta il servizio religioso come cappellano, gli domandai la benedizione di Maria Ausiliatrice, affidando a Lei la mia vita. Pochi minuti dopo mi sentii meglio. L'infermiera mi tastò il polso: era normale. Il mattino seguente il medico confermò la mia guarigione. Sono immensamente grata a Maria Ausiliatrice per una grazia così segnalata.

Wroclaw (Polonia)

Sr. WANDA BRYLINSKA F.M.A.

ASSALITA DAI LADRI, SOLA IN CASA

Il 24 settembre u. s., giorno della commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, mentre entro in casa per il pranzo, appena aperta la porta, mi sento afferrare alla gola da quattro mani robuste, che mi imbavagliano. Poi mi bendano gli occhi, mi legano mani e gambe e con calci e pugni sulla testa mi gettano sopra un letto. Mi resi conto del pericolo per la mia vita perché mi accorsi che i ladri rovistavano da ogni parte e volevano sapere dove avevo i soldi e gli oggetti di valore. Io non avevo quasi nulla. Temevo quindi che trovando ben poco da rubare, non

avrebbero creduto alle mie parole e mi avrebbero uccisa per la rabbia. Si può immaginare con quanta fede abbia pregato per tutto il tempo Maria Ausiliatrice e i Santi salesiani che mi salvassero la vita. Rimasi in balla di quei briganti circa tre ore. I miei parenti non sospettavano nulla, quindi ero sola e senza aiuto. Ma la Madonna mi ha salvata ed è noto a San Remo che sono viva per miracolo di Maria Ausiliatrice. Quando ho potuto capire (sono anche sorda) che erano andati via, ho cercato come meglio potevo di sciogliermi dai legami e non so dire come abbia fatto a uscire fuori dalla porta per chiedere aiuto ai vicini. Venne il medico e rimase molto meravigliato che avessi sopportato un colpo che doveva essere fatale per i miei 79 anni. Se la Madonna non mi avesse protetta, sarei venuta meno per il cuore, anche senza essere uccisa. Se credete di pubblicare questa grazia, fatelo pure; vi prego solo di inviarmi un'altra medaglia ricordo del centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice, perché anche quella mi è stata rubata dai ladri.

San Remo (Imperia)

ANGELA BESTAGNO

SI ROMPONO I FRENI E LA MACCHINA PRECIPITA

Mi trovavo a Cartagena e facevo parte del Gruppo Missionario Nazionale che prestava la sua collaborazione all'Archidiocesi in preparazione al Congresso Eucaristico Internazionale di Bogotá. Era la domenica 24 marzo, commemorazione di Maria Ausiliatrice. Con una mia consorella decidemmo di fare una visita alla "Vergine della Popa", che si trova in cima a una collina, nel cuore della città di cui è Patrona.

Io mi trovavo nella parte posteriore della jeep e pensavo tra me che cosa sarebbe avvenuto di noi nel caso di una rottura ai freni o di qualche altro disguido... Prima di iniziare la salita invocammo la Madonna con un fervore insolito perché era il 24, ma anche perché avevamo un po' di paura; si unirono alla nostra preghiera gli altri passeggeri, ossia la famiglia dell'autista e una ragazza nostra aiutante. Percorrevamo l'ultimo tratto di strada, quando improvvisamente cessarono di funzionare i freni, divennero inservibili i controlli della marcia e l'autista per quanto facesse del suo meglio, non riuscì più a dominare il veicolo, che iniziò la corsa indietro e in discesa. Capimmo subito che il momento era tragico: dove saremmo andati a finire? Dopo un centinaio di metri di corsa all'indietro, la jeep uscì di strada e, fatto un mezzo giro su se

stessa, andò a finire, capovolta, sulla strada sottostante, facendo un salto di circa tre metri. Tutti i passeggeri, meno la sottoscritta, furono sbalzati fuori senza conseguenze. Io rimasi imprigionata nei rottami e venni inzuppata di benzina. Dopo qualche istante di terrore persi i sensi, convinta che ormai era giunta la mia ultima ora.

I miei compagni di viaggio tentarono di smuovere la jeep per vedere se ero viva o morta. Per fortuna giunse un'altra macchina che discendeva dal Santuario e tutti insieme riuscirono a tirarmi fuori. Adagiata sulla macchina, ripresi i sensi e potei constatare che tutti, me compresa che avevo corso il pericolo di morire bruciata, eravamo stati miracolosamente salvati dalla Madonna che con tanto fervore avevamo invocato.

Trasportata all'ospedale di Cartagena, anche i dottori costatarono che non c'era nulla di grave. Tutto si era risolto in un grande spavento e qualche ammacatura. La Madonna ci aveva protette in modo prodigioso. La cosa apparve evidente a tutti.

Cartagena (Colombia)

SUOR GIUSEPPINA BEDETTI F.M.A.

«LA MADONNA CI HA VOLUTO VERAMENTE BENE»

A distanza di anni nessuno di noi ha dimenticato quella sera tremenda... Eravamo in montagna con una sessantina di oratoriani per un soggiorno-premio. Tornavamo da una gita cantando. Le strade quell'anno erano state rovinare dall'alluvione e necessariamente si doveva passare per la provinciale. Eravamo in fila indiana, ma un signore guidando la propria moto a grande velocità venne verso di noi, e a una curva s'incontrò con un camion. La brusca frenata fece sì che la moto saltasse sopra le nostre ragazze e finisse in un burrone. Quattro ragazze e una suora furono gettate a terra. Tre ragazze ebbero leggere ferite. La quarta rimase mortalmente ferita e fu ricoverata all'Ospedale di Susa. Passò la notte in gravissime condizioni. Ma dopo 48 ore i dottori ci diedero speranza. La suora riportò la rottura di una mascella.

La preghiera e la fiducia in Maria Ausiliatrice ci salvarono. Con quanta fede infatti la invocammo! Ora, a distanza di anni, sicure ormai che il trauma subito dalle ragazze e dalle Suore non ha avuto alcuna conseguenza negativa, desideriamo far sapere a tutti che la Madonna ci ha voluto veramente bene.

Torino, Oratorio M. Mazzarello

Sr. GABRIELLA GATTI F.M.A.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

MESE DI GENNAIO (continuazione)

Gaia Piera - Gallotto Albina - Garino Castello
Luigia - Garnieri Maria - Gasperi Lorenzina -
Gatti Rosa - Gattici Gregorio - Gazzano Gio-
vanni - M. Ausilia e Luigia - Gemma Caterina -
Ghilardi Mario e Luisa - Ghirardelli Vittorio
Giachetti Enzo e Margherita - Gioglio Isacco -
Giordano Giacomo - Ghirardi Emilio - Giuliani
Angela - Giuliani Gina - Gobbi Giuseppina -
Gonella Baldina - Goretti Giuseppina - Graci
Emanuela - Gregori Nicolina - Guertera Con-
cetta - Isola Angela - La Barbera Caterina -
Lamagna Alda - La Russa Maria - Lenzi Sara -
Leoncini Anna Maria - Leoncini Raimondo -
Leone Grammatico Caterina - Lezza Caterina -
Li Vecchi Margherita - Liscio Giuseppe - Lusso
Wilma - Maggia Francesca - Magnani Paganelli
Isolina - Maldini Olga - Malengo Clelia - Mancuso
Maria Assunta - Maoret Angela - Marchisio Cate-
rina - Massa Salsenti Anna - Mattiuzzi Maria -
Mazzucato Erminia - Merlo Luigina - Merlo
Pina - Mersole Rosaria - Messina Francesca -
Miceli Lino - Micheletti Veronica - Michelini
Maria - Milazzo Leonarda - Minchiotti Giu-
seppe - Minissale Agatina - Mogliotti Giovanni -
Mollo Battista - Monetti Lina - Montanari Ade-
laide - Montico Pietro - Montuschi Lorenzo -
Mora Angela - Morandi Maria - Morchica Ger-
lando - Mork Luigina - Moretti Margherita -
Moschetti E. - Mottinelli Giulia - Munda Vin-
cenzo - N. Carlo Anna - Nardelli Venturini M.
Giuseppina - Natali Ada - Nobile rag. Carlo -
Norese Angela - Novarese Maddalena - Odello
Domenica - Oliani Ida - Oniceto Enzo - Orlando
Giuseppina - Ottazzi Teresina ved. Cavallero -
Pagliaro Grazia - Panepinto Lo Sardo Giuseppina -
Pasquini Lucia - Patera Ermanna - Pegorin
Italia - Pellegrini Gina - Pellegrino Giuseppe -
Perrone Regina - Picciotto Concetta - Pirazzi
Carla - Pirello Giuseppe - Pirrello Armida -
Pistelli Floriana - Pistoni Rina - Pizzamiglio
Gabiella - Pizzutti Vincenzo - Prizzi Carmela -
Pugnale Amelia - Quaggiotto Luigi - Quarta
Maria - Rappoli Elena - Raseto Lina - Ratti
Agnese - Ratto Rosa - Raviola Rina - Regolini
Gildo - Re Martines Iside - Renaldo Maria -
Renda Amari Paola - Ribba Francesca - Ricatti
Maria Luisa - Ricci Filomena - Riceputi Bagini
Margherita - Riera Maria - Righini Albina -
Ritrovato Savino Nunziatina - Rizzo Diego -
Robaldo Marianna - Robaldo Rosa - Rocchelli
Aniseta - Rocchiotti Caterina - Roffi Aldina -
Roggeri Maria - Rolfo Margherita - Romagnoni
Rosa - Rosa Benigno - Rossi Lorenzi Bianca -
Rossi Carolina - Rossi Elide - Rubiano Rita -
Rubin Maria - Ruggeri Anna - Ruggeri Giuditta -
Sala Federico - Salerni Esmira - Salodini Lucia -
Sansò Picciolo Francesca - Sassi Angela - Savelli
Myriam - Savio Luigia - Sbriz Luigi - Scardino
Nunziatina - Scarrone Cesare - Scheda Ferrero
Nilla - Setti Ernesta - Severino Pinuccia - Sironi
Giulia e Rosetta - Smirardo Carmela Bongiorno -
Soldano Filippina - Soracco Gemma - Spoliti
Anna - Tacelli Rosa ved. Gangemi - Tappari
Maria - Taraschi Rosaria - Taraschi Giovanna -
Tavolari Gori Maria - Tedesco Gerlando - Ter-
minoni Madda - Tosi Giuseppe - Traversa

Santina - Vacca Rita - Vadalà Francesca - Vai
Beatrice - Valentini Perin Emma - Valle Giovanni
e Letizia - Varano Teresa - Vaschetti Giacomo
- Vassallo Angelo - Viganò Emanuele - Vilardi
Bice - Viotto Gina - Volontieri Enrico - Volpi
Delfina - Wilhelm Maria - Zanon Teresa - Zeni
Luigia - Zerbino Giuseppina - Zimbardo Maria.

MESE DI FEBBRAIO

Adriano Rosa - Aglietti Matilde - Agnelli Ferdi-
nando - Alessio Teresa - Alfiero Palmira - Al-
fonso Concettina - Andreoletti Ida - Andreoli
Rina - Arbenson Emma - Arnone dott. Gaetano
- Arregghini Ida - Arrigone Maria - Augello Maria
- Bagliesi Diceri Irma - Bailoni Giuseppina -
Baldo Vincenzo - Baleri Gusmini Marisa - Bar-
banotti Rosalia - Barberis Clelia - Barbero Maria
Serafina - Barbieri Maria - Barocchi Carlo -
Bazzano Agnese - Bellissimo Maria Rosa - Ber-
gomo Maria - Bernard Margherita - Bernardi
Jacqueline - Bertani Sini Enrichetta - Bertoldo
Teresa - Bezzato Bietto Ketty - Bianchi Martini
Paolina - Bianco Maria Teresa - Bieler Giuseppe -
Biglia Enea - Biscaldi Luigina - Biscetti Eugenia
- Bitossi Allegranti Anna Maria - Bittante Ga-
briella - Bologna Lucia - Bona Maria - Borsani
Giuseppina - Bortoluzzi Ofelia - Bosetti Ausilia -
Brambilla Filomena - Brugnolo Rina - Brundu
M. Paola - Brusnardo Roberto - Brussolo Cesare
- Buffa Giuseppe - Calafato Maria - Callerio
Maria - Calogero Giuseppe - Calvo fam. - Camona
Maria - Campi Carolina - Campora Elisa ved.
Grosso - Cannata Concetta - Cantone Giuseppe
- Canuto Romilda - Carena Capra Pina - Car-
retto fam. - Carlini fam. - Casili Giannuzzi Livia
- Cassaro Salvatore - Cattacin Teresa - Cavagliano
Domenico - Cavallo Luigi - Cerrato Teresa Maria
- Cerri Albina - Cerrini Audella - Chasseur
Lignod Paolina - Chianetto Carmela - Chiomotto
Ines - Cicone Mariastella - Cipriano Rita -
Clerici prof. Aldina - Cocchi Maria Pia - Colla
Badini Porta - Conti Adele - Coniglia Mauro -
Coppi Maria - Coppo Aida - Corbetta Maria -
Coretti Beltrami Dirce - Covarelli Tosti Cesarina
- Crimella Giuseppe - Crosta Alberta - Cumbo
Salvatore - Dalmasso Musso Lea - Damele Anoli
Caterina - Damiani Eledis - De Asmundis Alberto
- Degano Domenica - Delfini Teresa - Del Giudice
Lucrezia - Dellarole Maria - Di Bitonto
Lucia - Di Dato Antonina - Di Giusto Emilia -
Dimichino Egle - Doglio Zina - Dosio Teresa -
Durante Carmela - D'Uva Caterina - Fadda
Clelia - Falletta Vitellaro Onofria - Fantino
Lucia - Favre Palmira - Fazzini Guizzetti Mad-
dalena - Ferrara Lina - Ferrari Sorelle - Ferraris
Natale e Wanda - Ferrero Margherita - Ficarelli
Delfina - Filippini Giorgio - Flesia Gianmario -
Forcace Anna - Fornaroli Maria - Franco Ste-
fano e Gemma - Frattini Gemma - Froia Teresina
- Frontini Carla - Gaia Iride - Gallo Ida - Gam-
bardella Maria - Gambino Andrea e Maria -
Ganis Marella Maria - Garelli Luigia - Garzoni
Lina - Geraci Marino Francesca - Gerasia Maria
- Germano Maria - Gherardi Maria ved. Avignone
- Ghidini Evelina - Giachetti Celestina - Gia-
comuzzi Maria ved. Gabriele - Giambone Angela -
Giambonini Adeodato - Gilierto Giuseppe -
Gilli Secondina - Girardin Giuseppe - Giugno Fi-
lippo - Giustetto Paola - Grasso Vanda - Greco

Aurelio - Grieco Michele - Grosso Rosetta
Guasti Fina - Guercio Francesco - Guido Teresa
- Gusmeroli Isolina - Innocenti Giovanna -
Joyensaz Margherita - La Ferrata Rosa - Leo
Silvana - Leoncini Anna Maria - Leppi Piera -
Lerda Rita - Libani Assunta - Lo Castro Maria
- Locatelli Giovanni - Lo Giudice Mario - Long-
garetti M. - Longhi Valbana Amalia - Losa Lucia
- Maccarini Rosanna - Macchi Maria - Maffezzini
Spini Anna - Maganzani Anita - Magnani Man-
cini Concetta - Maldini Olga - Malta Alessi Ma-
riannina - Manes Olga - Marazzan Pacifico -
Marchionatti Domenica - Marelli Rosanna -
Marsili Fortunata - Martina Luciana - Mascherpa
Teresa - Masino Giuseppa - Mattalia Angela
- Maurichi Spinaz Teresa - Mazza Francesco e
Clara - Mazzi Gemma - Meinardi Giuseppa -
Melone Carlo - Merendino Muratore Rosa -
Mezzena Irma - Mich Teresa - Minacci Piera -
Miorrella Giuseppina - Miraglia Giuseppe - Mo-
rello Maria - Moretti Margherita - Moschetto
Anna - Motta Adele - Motteri Marcellina - Mussi
Maria Giovanna - Nava Fiorina - Negri Santina
- Nespoli Maria - Nevino Giuseppe - Nicoletti
Luigia - Oberti Margherita - Palini Imelde - Pal-
meri Maria e Giovanna - Palumbo Anna - Panetti
Maria - Pansa Sorelle - Pappalardo Santa -
Parnisari Reggiori Rita - Parolin Giuseppe -
Pastori Donata - Pedone Serafina - Pelmiere
Arcamone Adelina - Perini Giuseppe - Petro-
nelli Vera - Pezzini Celestina - Piana Giuditta -
Piovani Lucia Saia - Pisano G. Luigi - Pittarel
Nella - Pizzutti Vincenzo - Plazzer Anna - Poggi
Luigi - Poli Ida - Poltroneri Rosanna - Pomi
Francesca - Pompeo Lina - Ponzano Benzi Pie-
rina - Portorato Marianna ved. Audisio - Poten-
zoni Teresina - Pozzi fam. - Pozzi Alessandro
- Pravevitori Bambina - Proci Renata - Provenzano
Grazia Concetta - Puggioni Deni Michela -
Quirico Barrera Maria - Randazzo Grazia -
Ranieri Elisa - Ranieri Marcandi Assunta - Ra-
nuschio Leone - Rattazzi Fiorenza - Rattazzi Savina -
Ravelli Maria - Re Dina - Reali rag. Leopoldo -
Restelli Candida - Ribaldone Rosa - Riggi Marino
Giuseppina - Rizzo Diego - Robustelli Tina -
Rocca Tomasina - Rocca Gurini Elisa - Rocci
Clara - Rosato Maria - Rossana Rita - Rossi
Coniugi - Rossi Caterina ved. Ferrando - Rossi
Maria ved. Assauto - Rosso Emilio - Rota Nespoli
Maria - Rovati Leonardo - Roveda Rosetta -
Sala Schenone Rosa - Samarè Lucia - Sanna
Francesca - Santacroce Stanislas - Sarocco Laura
- Scalabrini Coniugi - Scapolla Adelina - Scri-
bano Maria - Serrato Caterina - Serri Cleofe -
Sisimondi Immacolata - Signorelli Luigia -
Simili Anna - Simonetti Caterina - Sisti Maria
Luia - Sola Francesco - Soldo Giuseppe - So-
lenghi Paola - Sozzi Angela - Spironi Ferruccio
e Carla - Storelli Angelo - Tani Carlotta - Tap-
pari Margherita - Taramino Antonio - Teotini
Severina - Tibi Nella - Tita Maria ved. Catania
- Tommasi Gesuina - Toscano Rocco - Tosi
Ester - Tovazzi Cainelli Augusta - Trentini
Lina - Triberti Rosa - Tricomi Salvatore - Trig-
giani Michelina - Tueri Rosetta - Tumolo Raffaele
- Turigliatto Irene - Ugazio Rita - Umana Agrip-
pina ved. Rizzo - Urgesi Filomena - Valfer Mar-
gherita - Valloggia Regina - Vassallo Giuseppe -
Vassura Francesco - Vecchio Salvatore - Venturi
fam. - Vicari Teresa - Vitello Clemente - Zallo
Caterina - Zanetti Carmela - Zanini Ester - Zap-
pula Concettina - Zeduri prof. Diotallevi - Zenith
Amneris - Zeoro Maria - Zola Ester - Zulian Emma.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente rica-
vere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile
sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino
lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



Don Filippo
Rinaldi



Mons. Luigi
Versiglia



Don Callisto
Caravario



Simone
Srugi



Laura
Vicuña



Zeffirino
Namuncurá

GUARITA DA GLAUCOMA SENZA OPERAZIONE

Da tempo la mia vista andava diminuendo. Dalla visita accurata di un valente professore risultò trattarsi di glaucoma. Se non volevo diventare cieca, avrei dovuto subire l'operazione ad ambedue gli occhi. Nel frangente mi rivolsi con piena fiducia al servo di Dio **don Filippo Rinaldi** perché intercedesse presso Dio in mio favore. Nel momento della elevazione nella santa Messa, invocando l'intercessione di don Rinaldi, mi rivolsi a Gesù con l'espressione del cieco nato: « *Signore, che io veda!* ».

Intanto l'infermiera della casa faceva le pratiche per la degenza in clinica. Nel giorno in cui dovevo essere ricoverata, pregai il prof. Ferrante di curarmi senza atto operatorio. Con cure e controlli medici la mia vista migliorò e potei continuare il mio ufficio di insegnante di lavoro nell'Avviamento professionale.

Sono ormai trascorsi undici anni. Nell'ultimo controllo del 1964, non trovando occhiali confacenti alla mia vista, rimasi senza. Don Rinaldi mi ha esaudito in pieno perché a occhio nudo posso scrivere, lavorare, leggere a mio bell'agio.

Con riconoscenza pubblico la grazia a gloria di Dio e a lode del suo Servo.

Padova, Istituto Maria Ausiliatrice

Sr. LUIGINA BELLETTA F.M.A.

AVEVA SUBITO UN GRAVISSIMO INCIDENTE STRADALE

Da molto tempo desideriamo rendere pubblico attraverso il *Bollettino* il nostro "grazie" ai due martiri salesiani **don Callisto Caravario** e **monsignor Luigi Versiglia** per la continua protezione e le numerose grazie ricevute. La più grande è stata la guarigione di mio papà, Perotti Francesco di anni 73, gravemente ferito in seguito a incidente stradale, nel quale aveva riportato: frattura della base cranica con trauma cranico, frattura delle ossa nasali, fratture costali, frattura del braccio sinistro, frattura del piede destro e stato di choc. Era in tale stato che tememmo di perderlo, e se anche fosse guarito, ci si diceva che non avrebbe mai più potuto essere l'uomo di prima. Implorammo subito dai servi di Dio don Callisto Caravario e mons. Luigi Versiglia la salvezza di

papà, che a poco a poco si riprendeva e dopo alcuni mesi giungeva a una guarigione veramente insperata.

Cuorgnè (Torino)

CONCETTA PEROTTI

«PROVI A INVOCARLO!»

Un giorno del mese d'agosto di questo anno (1969) venni colpito improvvisamente da un forte male all'occhio destro. Speravo che col riposo della notte tutto sarebbe passato e che la cosa non avrebbe avuto nessuna influenza negativa sull'adempimento delle mie mansioni. Ma all'indomani il male era aumentato talmente da non permettermi di poter aprire l'occhio né di sopportare la luce naturale, mentre il dolore andava acutizzandosi sempre più. Quel giorno, purtroppo, non potei attendere alle mie occupazioni con non poco disagio degli altri e mio. La Provvidenza volle che nel pomeriggio avvicinassi due confratelli che discorrevano del servo di Dio **Simone Srugi** e delle grazie ottenute per sua intercessione. A un certo punto interrompo la conversazione dicendo: «Ma se ha ottenuto dal Signore queste grazie agli altri, potrebbe guarire anche il mio occhio!». «Provi a invocarlo», disse uno dei due. Così dicendo estrasse dal portafoglio una immagine con reliquia del Servo di Dio e me la porse. Subito me la posi sull'occhio e intanto mentalmente iniziai una preghiera. Il confratello continuando il discorso faceva notare come parecchie delle grazie erano già state pubblicate sul *Bollettino Salesiano*. «E faccia pubblicare anche questa!» intervenni improvvisamente. In quell'istante sentii un miglioramento e con mia grande commozione m'accorsi che il dolore era scomparso. Non solo potevo aprire l'occhio ma anche posare tranquillamente lo sguardo sulla luce del sole riflessa sulle pietre delle case. In breve la guarigione fu completa. Mentre ringrazio il servo di Dio **Simone Srugi**, onore e vanto dei Salesiani Coadiutori, invito altri a sperimentare la sua potente intercessione presso Dio. In fede:

Betlemme

IVO NICCOLINI

Salesiano coadiutore

LA GRAVE MALATTIA ERA SPARITA

Un mattino, nel prendere dalle mani del lattai il litro di latte, vidi che il mio braccio destro era diventato molto rosso.

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

Chiesi al lattai che chiamasse una vicina. Quando questa venne, mi trovò svenuta. Fui trasportata immediatamente all'ospedale, dove il dottore diagnosticò trombosi arteriale. Dopo molte cure migliori un poco, ma il giorno seguente stavo di nuovo molto male. Uno specialista neurologo sentenziò: embolia arteriale. Il mio stato si era aggravato in tal modo che furono chiamati i miei parenti di lontano. Avrei dovuto essere trasportata a Rio in un ospedale specializzato, ma le mie condizioni non lo permettevano. La Direttrice del Collegio Maria Ausiliatrice venne a visitarmi e mi diede una reliquia di **Laura Vicuña**. Cominciammo tutti una fervorosa novena. Dopo quattro giorni, potei essere trasportata in aereo a Rio. Là mi aspettavano vari medici specialisti. Ma al visitarmi rimasero pieni di stupore nel constatare che la grave malattia era sparita. Il giorno seguente potei io stessa telefonare ai miei familiari dicendo che sarei tornata a Campo Grande due giorni dopo. Il che avvenne. Oggi, pienamente ristabilita, posso compiere con soddisfazione i miei doveri di sposa e di madre, circondata dalla gioia dei miei cari. Ne sono immensamente grata alla serva di Dio **Laura Vicuña**.

Campo Grande (Brasile)

LELIS de BARROS TOLEDO

EVITA L'AMPUTAZIONE DELLA GAMBA

Ero affetto da ostiomielite al femore, causata da un colpo ricevuto nella gamba destra. Data la gravità del caso, i medici pensavano che non ci sarebbe stato altro rimedio che amputare la gamba. Mia madre, devota dell'indietto **Zeffirino Namuncurá**, mi raccomandò a lui e ottenne che uno specialista si decidesse a tentare una difficile operazione. Il pericolo dell'amputazione scomparve, ma mi rimase una noiosa suppurazione che mi tenne a letto due mesi. Chiedemmo nuovamente la guarigione a Zeffirino. Un giorno, mentre leggevo la preghiera stampata a tergo dell'immaginetta del Servo di Dio, cominciai a fluire dalla gamba un liquido sanguinolento. Questo fu l'annuncio della mia guarigione. Sono trascorse varie settimane e non ho più sentito nessun disturbo alla gamba che Zeffirino mi ha salvato.

Cordoba (Argentina)

FELICE GIORGIO RACIEFFI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Luigi Boccassino † a Bologna a 83 anni.

Era nato a Valfenera d'Asti, si era consacrato al Signore a Torino nel 1903 e, dopo un movimentato e fruttuoso servizio come cappellano militare al fronte durante la prima guerra mondiale, aveva ottenuto di far parte della seconda spedizione di missionari salesiani nella Cina. Per trent'anni all'ideale missionario consacrò la perspicace intelligenza, la volontà indomita, la tenace costanza, che ne caratterizzarono la forte personalità, facendone uno dei più arditi protagonisti della storia salesiana in Cina.

Nonostante il lavoro opprimente e i continui sacrifici, a don Boccassino non venne mai meno la gioia e il buon umore: non c'era festa in missione, non c'era raduno missionario che egli non rallegrasse con il suo canto e con le sue improvvisazioni poetiche.

Ritornato in Italia, continuò a lavorare per la sua Cina e si fece mendicante per aiutare quelle Missioni, attuando le iniziative più varie e gli stratagemmi più arditi. A chi gli osservava la soverchia insistenza, rispondeva: «Voi non sapete che cos'è la Cina, che cosa sono gli estremi bisogni che soffre. Voi non riuscite a rendervi conto dei sacrifici dei missionari. Bisognerebbe averli provati».

Gli ultimi vent'anni li passò in patria prima come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Triuggio, poi come confessore nella nostra casa «B. V. di San Luca» a Bologna, restando missionario nell'anima ed esplicando uno zelo forte e amabile insieme, che lo rendeva gradito a quanti ne beneficiavano, in modo particolare ai giovani.

Sac. Filippo Traversi † a Roma a 87 anni.

Nato a Cave (Roma) nel 1882, venne affidato dal babbo ai salesiani del Sacro Cuore in Roma perché «diventasse buono», come annotò egli stesso. E fu sempre «buono», di una bontà semplice, cordiale, schietta, caratteristicamente salesiana. Lavorò in diverse opere nostre, fu direttore e parroco a Civitavecchia e a Tolentino (Macerata) e nel 1940 tornò al Sacro Cuore di Via Marsala, dove per trent'anni esplicò il suo zelo sacerdotale come viceparroco e confessore della Basilica. Come prima nelle più svariate occupazioni, così ora nella direzione delle anime, rivelò fedeltà e prudenza, riuscendo a far fiorire la vita cristiana nelle anime che numerose ricorrevano al suo ministero.

Sac. Adelmo Dondini † a La Spezia-Canaletto a 56 anni.

Anima ricca di grazia e di luci umane e soprannaturali, attuo in pieno durante tutta la sua vita un motto che negli anni del suo aspirantato ad Avigliana (Torino) gli era stato suggerito dal suo indimenticabile catechista don Mario Astori: «Orare, operare e pati iucunde» (pregare, lavorare, soffrire con letizia). Il sorriso abituale che lo accompagnò dovunque scaturiva da questa polla profonda. A Vallecrosia, a La Spezia, a Sampierdarena, a Volterra dove fu direttore e parroco per cinque anni, nell'Istituto di Genova Quarto, che diresse per tre anni, a Collesalvetto dove fu direttore per cinque anni, e finalmente a Canaletto (La Spezia) dove chiuse esemplarmente la sua giornata, visse coerente al suo programma di preghiera, d'intenso lavoro apostolico e di sofferenza morale e fisica offerta in spirito di letizia e di continua, generosa donazione.

Le sofferenze dell'ultimo periodo ne rivelarono meglio le ricchezze interiori. Operato di melanoma a un occhio e consumato dall'inesorabile metastasi, conservò il suo calmo sorriso edificando i medici e quanti lo avvicinavano. Un suo appunto ne fa conoscere la profondità: «Lungi dal fuggire l'umiliazione, l'ho abbracciata per espiare i peccati d'orgoglio; lasciando che il mio capo soffrisse per riparare i peccati di tante anime superbe».

La vita di questo degno salesiano si può compendiare nel ricordo che volle lasciare alla comunità riunita, dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi e il santo Viatico: «Fedeltà a Don Bosco e alla nostra vocazione».

Sac. Michele Assennato † a Messina a 83 anni.

Coad. Adalberto Weiertelak † a Plock (Polonia) a 83 anni.

Coad. Andrea Wiercigroch † a Lodz (Polonia) a 78 anni.

Sac. Emilio Scrosati † a Rosario (Argentina) a 77 anni.

Sac. Amedeo Burchiellaro † a Varazze a 75 anni.

Sac. Giacomo De Paoli † a Buenos Aires (Argentina) a 74 anni.

Sac. Giovanni Wielkiewicz † a Zdziciol (Unione Sovietica) a 70 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

S. E. Mons. Carlo Allorio, già Vescovo di Pavia, † a Trecate il 9 dicembre 1969 a 78 anni. Proprio nella festa di San Siro, titolare della Diocesi di Pavia, che aveva retto per 26 anni, il Signore chiamò al premio mons. Allorio, appena tornato da una missione nella parrocchia di Orzinuovi (Brescia), dove si era prodigato nel sacro ministero fino all'esaurimento della resistenza del suo gran cuore.

Ultimo suo conforto sulla terra, quello di spirare a Trecate nella cara Parrocchia dov'era giunto, dal natio paese di Villata, cinquant'anni prima come coadiutore di mons. Briacca, cui successe come arciprete. Fatto tutto a tutti, aveva come incarnata l'anima del buon Pastore, tanto che il Bollettino parrocchiale poté scrivere: «Mai un parroco ha amato tanto i suoi parrocchiani, e mai i parrocchiani hanno amato tanto il loro parroco». Gliene diedero prova quando egli lasciò la diocesi per limiti di età, non di forze e tanto meno di amore, il 2 agosto 1968. Clero e popolo di Trecate lo accolsero con affettuosa venerazione e lo circondarono di tante cure che veniva spontaneo l'augurio che

tutti i Vescovi potessero avere la stessa consolazione quando lasciano il loro gregge a Pastori più giovani.

La diocesi di Pavia, che egli non aveva amato meno della parrocchia di Trecate, e che lo aveva ricambiato di altrettanto amore, ricordando la sua pastorale dedizione, specialmente nei tragici anni di guerra e nelle ore di prova e di sofferenza dell'immediato dopoguerra, volle la sua salma in Duomo, accanto agli altri Vescovi presso l'altare dell'Immacolata. Mons. Allorio si poteva chiamare anche il «Vescovo dell'Immacolata». Quante volte infatti fu a Lourdes — e più volte all'anno — accompagnando pellegrinaggi di sani e di ammalati. A Oropa era come di casa. Loreto e tanti altri santuari mariani attiravano il suo cuore, ardente di amore per la Vergine.

Anche a Valdocco venne più volte. Ancora l'anno scorso celebrò con noi la festa di Maria Ausiliatrice. Cresciuto giovinetto nella Casa del Cottolengo, aveva una viva divozione anche a Don Bosco, del quale parlava con entusiasmo: ci amava come fratelli. A Pavia eresse in Parrocchia il Santuario della Madonna delle Grazie, che officiavamo da vari anni, seguì l'opera salesiana locale e ne promosse e benedisse gli sviluppi, come pure quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, celebrando annualmente con noi le nostre feste, condividendo affettuosamente le vicende della nostra Congregazione.

Noi ora condividiamo il lutto di Villata, di Trecate e di Pavia con vivo senso di gratitudine, confidando che ci continui la sua benevolenza dal Cielo.

Luisa Palmucci ved. Tau † a Fiano Romano a 79 anni.

Donna forte e di elette virtù cristiane, rimasta vedova a soli 28 anni in terra d'America, immolò l'intera sofferita esistenza al lavoro, al sacrificio e alla preghiera, tutta dedicata all'educazione dei quattro figli e dei nipoti. Quando ormai poteva sperare di terminare serenamente gli ultimi anni di vita, fu provata da una lunga malattia, chiusasi dopo un'agonia straziante. Tra tante prove il Signore le diede la grazia e l'onore di donare alla Chiesa nella Congregazione salesiana il primogenito don Igino.

Guerrino Ciocci † a Corridonia (Macerata) a 83 anni.

Si distinse per la grande operosità e l'illimitata fiducia nella Divina Provvidenza, anche in momenti dolorosissimi della sua vita. Fervido devoto di Don Bosco, s'interessò perché se ne celebrasse ogni anno la festa nella sua parrocchia e riuscì a fare intitolare all'Apostolo della gioventù una via del suo rione. Con generosità diede alla Congregazione salesiana gli unici figli maschi Giuseppe e Gaetano.

Giovanni Piva † a Marostica (Venezia) a 83 anni.

La profonda fede e la viva pietà erano in lui congiunte a una vita semplice, onesta, laboriosa. Il suo tratto cordiale lo faceva ben volere, oltreché stimare da tutti. Donò con gioia all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice la figlia Sr. Adelina. Dalla continua preghiera trasse la forza di accettare e offrire le penosissime sofferenze di un male che non perdonava.

Virginia Calloni in Callini † ad Arconate (Milano) a 78 anni.

Donna di esemplari virtù cristiane, visse per la famiglia e per confortare e aiutare chiunque ricorresse a lei. La sua casa rimase sempre aperta a tutti. Il funerale diede la misura della sua carità: tutta la popolazione, nonostante fosse giorno lavorativo, si poteva dire presente. Il suo ricordo resta di stimolo al bene per tanti Cooperatori del paese e della zona dove mamma Virginia Calloni era tanto conosciuta e stimata.

Paola Franci Rafanelli † a Caracas (Venezuela) a 80 anni.

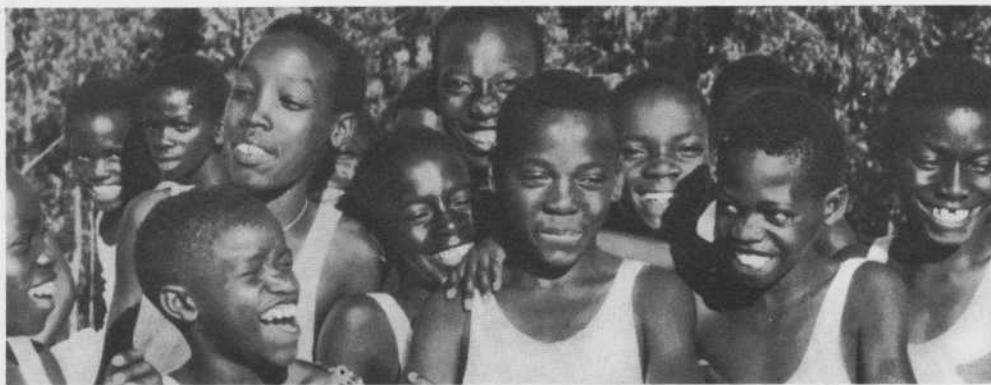
Si spese tutta per la famiglia e l'educazione cristiana dei figli. Piena di fiducia nella Divina Provvidenza, volle chiamare il terzo figlio col nome di Gaetano perché fosse una preghiera vivente alla Provvidenza. E realmente quel figlio oggi è il nostro don Gaetano. Chiudeva la sua ultima lettera al figlio salesiano con queste parole: «Il Padre ci aspetta. Voglia Dio che al momento fissato da Lui, gli diciamo con gioia: «Vieni Signore Gesù, vieni!»

Ermelina Braccini nei Pallottini † a Livorno a 76 anni.

Gracile nel fisico quanto ardente e generosa nell'animo, fu Cooperativa attiva e zelante, che fece della sua vita una missione di bene con l'esempio e con la parola; e della sua casa un piccolo cenacolo di preghiera e di iniziative apostoliche, con le numerose persone da lei attratte nell'ambito della cooperazione salesiana.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Boninsegna Rosa - Bonino Russo Santa - Bormolini Cristina - Bormolini Elvira - Bormolini Francesco - Bresciani Ida - Camozzi Gisella - Cappelletti Rodomonte - Caruso don Giovanni - Ciana Stefano - Comolatti Dina - Craviotto Nina - De Col Costanza - De Pra Ilario - De Sio Antonio - Donati Prof. Lina - Galli Duca Isidora - Giorgio Angelina - Giudici Nicolini Erminia - Grimaldi Agatina - Inglese D'Agostino Maria - Izzo Adelina - Lissandro Giuseppe - Locarno Angioletta Maria - Locarno Pierina - Longa Bernardo - Magistrelli Angelo - Maiocco Ida - Manenti Amalia - Merigalli Renzo - Mulasano Francesco - Musumeci Rosa ved. Pavone - Oldani Morosini Wanda - Pagliarulo M. Luigia - Pagani Giovanni - Passerini Lamberghini Teresa - Pedrana Battista - Pilla Nicoletta - Pirracchio Salvatore - Rodigari Battistino - Rodigari Domenica - Rodigari Giacomo - Rodigari Margherita - Rossini Emilio - Sabella Giuseppe - Sodi Clara - Stringini Anna - Tolito Fullin Erminia - Tropini Maria - Trucco Giovanni - Turconi Carolina - Vedemmo Demetria - Viscardi Cav. Uff. Giuseppe - Zandanel Fiorenza.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Dott. Silvio Milone, *cristiano militante e apostolo*, a cura dei suoi Cari (Torino - Venaria). L. 50.000.

Borsa: Peri Anna Maria Agnese ved. Di Martino, *in memoria e suffragio*, a cura della figlia Rosso Rosalia Di Martino (Isello - Palermo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi salesiani e Papa Giovanni XXIII, *in suffragio di M. Beatrice*, a cura di Sibera Alda (S. Pietro Berbenno - Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e Maria Ausiliatrice, *invocando protezione*, a cura di Maria Mazzucco (Lequio Tanaro - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Faustino e Caterina Rossit, a cura dei figli: Severo, Elisabetta, Lodovico, Edvige, Adelina, Giovanni Battista, Laura e Anna Maria (Cornino - Pordenone). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando grazie e in suffragio dei genitori defunti*, a cura di Maria Polga (Udine). L. 50.000.

Borsa: Arnaldo Brini, *in ricordo e suffragio*, a cura del fratello Don Giovanni Brini (Bologna). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *p. gg. rr. e implorando protezione*, a cura di Lucia Bodone (Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Antonio Bugnone (Rubiana - Torino). L. 50.000.

Borsa: Vittorio Talarico, *in ricordo e suffragio*, a cura della prof. Liliana Talarico (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Sempre con il Papa! Tutti con il Papa, *alla memoria di don Luigi Brusa*, a cura di Piero Cariboni, Exallievo (Lecco). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di Dino Tivolada e genitori*, a cura di Domenico Tivolada (Rivoli - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rinaldi, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Maria Rosa Stoppani in Fiora (Romagnano Sesia - Novara). L. 50.000.

Borsa: Carmelita Pirovano Vanotti, *Cooperatrice salesiana, in ricordo e suffragio*, a cura della figlia Elena Vanotti (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *proteggete e benedite la mia famiglia*, a cura di Dora d'Erme (Latina). L. 50.000.

Borsa: Dottor Francescangelo Sedda, *in memoria*, a cura della sorella S.M.R. (Ovoda - Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione sulla mia famiglia*, a cura di Pierina Zocchi (Samarate - Varese). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *a ricordo e suffragio del figlio*

Armando, a cura della mamma Valentina Nocchia (Vinadio - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Simone Srugi, *p. g. r.*, a cura di Rita Bottaro (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in ringraziamento e invocando aiuto e protezione*, a cura della famiglia Gippaz (St. Denis - Valle d'Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, *proteggete!* a cura di Mario e Giuseppina Muzzani Ugazio (S. Giorgio Lomellina - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, a cura dei coniugi Rina Chiesa e Antonio Rossi (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, assistenti docenti e pubblicisti sul piano religioso, morale, culturale e tecnico, *in suffragio di P. e V. L.*, a cura del prof. Bonelli Giovanni Battista (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *invocando grazie*, a cura di Solina Angela (Livorno). L. 50.000.

Borsa: Santi Salesiani, a cura di Gianolio Gerolamo (Poirino - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *in ringraziamento e in suffragio di Maroso Alfonso e dei nostri defunti*, a cura di Pia Maroso (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura del Can. Angelino Borrielli (Castelsardo - Sassari). L. 60.000.

Borsa: Elisabetta Sighel, *in onore di Maria Ausiliatrice e Don Bosco*, a cura di don Luigi Cetto (Pergine - Trento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *vi ringrazio per avermi salvato il palazzo*, a cura della prof. Pina Gandolfo (Catania). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *proteggi la mia Laura e tutti i miei cari*, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *proteggete la mia famiglia*, a cura di Duroux Anselmo (Challant St. Anselme - Aosta). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Luisa Pigozzi (Torino). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffragio del defunto marito e invocando grazie*, a cura di Clara Franzoni (Modena). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di Aldo Petrini*, a cura della moglie Caterina Faggiotto (Bassano del Grappa - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e Papa Giovanni, a cura di Elisa Demattio (Carano - Trento). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *aiutate mia nipote nella vita e negli studi*, a cura di Letizia Bolla (S. Bonifacio - Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *esauditemi, proteggete la mia famiglia e suffragate i miei cari defunti*, a cura di Rosy Pucci (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Papa Giovanni, *ringraziando e invocando protezione*, a cura di Pietro Castellani (Udine). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e servo di Dio Don Augusto Czarotorski, *in ringraziamento e invocando grazie*, a cura di Lucia Milani (Ghedì - Brescia). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Don Michele Rua, a cura di Cecilia Cardona (Chieri - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di Licia e Guido Zavattaro (Borgo S. Martino - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria di don A. Bertolucci, perché preghi per Caterina Pavia*, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, *in memoria di don A. Bertolucci, perché preghi per Caterina Pavia*, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Re Assunta (Gropello Cairoli - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, D. Bosco e S. D. Savio, *intercedete per tutti i nostri bisogni*, a cura di Viberetti Cerri (S. Maria la Morra - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *in ringraziamento*, a cura di Ansaldo Teresa (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio dei coniugi Ragazzo*, a cura della figlia Maria (Benevagienna - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e tutti i Santi Salesiani, *esaudite i nostri desideri*, a cura di Vernetti M. Grazia (Taino - Varese). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, *in memoria dei miei cari genitori*, a cura di Lualdi Giuseppe (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Pizzato, a cura della famiglia (Thiene - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Giulio Pellizzaro (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria delle defunte Bertagni Irene e Rocchiccioli Ersilia*, a cura di Rocchiccioli Maria (Piazza al Serchio - Lucca). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *implorando la sua protezione*, a cura di Angela Mainero (Castagnole Lanze - Asti). L. 50.000.

(CONTINUA)

ENCICLOPEDIA

Enciclopedia SEI
diretta da Piero Bargellini
e Francesco Meotto

Hanno collaborato
307 esperti
57 agenzie fotografiche

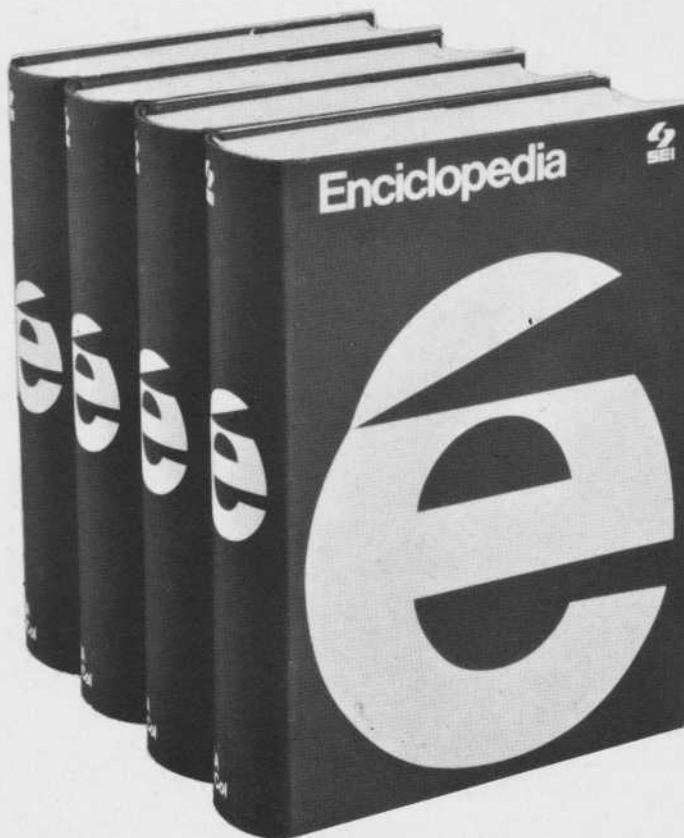
4 volumi
formato cm. 17,5 x 24,5

3.528 pagine
60.000 voci
5.000 illustrazioni a colori

rilegatura in skivertex
rosso rinascimento
con incisioni in oro

sopraccoperta a colori
plasticata

Lire 42.000
anche a comode rate
mensili



*Fiancheggia
l'azione
culturale
della
scuola*

Perché l'ENCICLOPEDIA SEI?

Perché stimola lo studente al dialogo con l'insegnante
Perché è aggiornatissima
Perché è moderna
Perché è illustratissima
Perché è la più economica
Perché consente una consultazione rapida ed essenziale